

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1574

MILANO

BRAIDENSE

LA FORZA
DELLE
STELLE.

Cristoforo Taborio

LA FORZA
DELLE
STELLE

(Joan. Anst. ad nigr. est p. 10. 11. 12.)
Opera Tragicomica

DEL DOTTORE
TOBIA SONONI.



IN BOLOGNA, M.DC.XCIII.
Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

Cortese Lettore.

SI protesta l'Autore, che
seruendosi delle voci,
Fato, Fortuna, Cielo,
Deità, e simili, non in-
tende siano prese in sen-
so di verità, mà solo co-
me mere espressioni Poe-
tiche; stante che egli viue
religiosamente sottopo-
sto al retto giudizio della
Cattolica Chiesa. *Viui
felice.*

BIBLIOTECA

Vidit D. Vincentius Maria Mar-
cutius Cleric. Regul. Sancti
Pauli, & in Ecclesia Metro-
politana Bononiæ Pœniten-
tarius, pro Illustrissimo,
& Reuerendissimo Domino,
D. Iacobo Boncompagno
Archiepiscopo, & Principe.

EX commissione Admodum
Reuerendi Patris Vicarij
Sancti Officij, Vidi, & Per-
legi Librum, cui Titulus est,
*La Forza delle Stelle, Opera
Tragicomica del Dottore To-
bia Sononi*; nihilque in eo
reperi, quod sit contra Fi-
dem, aut bonos mores, &
ideo imprimi posse cenfeo.

Hoc Die 16. Decembris 1692.

D. Ioseph Maria Cautius Cleric.
Regul. ac S. Officij Reuisor.

Stan-

Stante Attestatione,

Imprimatur,

Fr. Vincentius Maria Ferrerius,
Vicarius Generalis Sancti Of-
ficij Bononiæ.

IN-

INTERLOCVTORI.

Ottone Imperatore.

Beraldo Principe di Sassonia.

Idelberto Marchese di Brandemburgo amante della Contessa.

Arminto Seruo del Principe.

Cunegonda Principessa di Mons amante del Principe.

Contessa Ermentruda amante del Marchese.

Nugna Vecchia di Corte.

Marianna figlia del Rè d'Aragona sposata in nome d'Ottone.

Edemonte Aio di Marianna.
Paggio.

La Scena finge Vienna.

AT-

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Ottone, Cunegonda.

Ott. **D**Ourò dunque, ò Bella Principessa, viuer sempre in quell'Inferno penoso, senza poter sperare dalla vostra pietà qualche sollieuo? Così dunque poco apprezzate l'affetto d'un Imperatore, che ossequioso v'adora? Così vi prendete gioco delle mie tormentose passioni, e godete con la vostra fierezza cangiare in mortal veleno tutte le mie contentezze?

Cuneg. Mio Imperatore, mio Nume, alle vostre richieste più d'vna volta risposi, che non può vna Dama d'onore gradire, nè compartire quelli affetti, che vanno dall'onestà disgiunti. L'istesso ora vi replico: e genuflessa à vostri piedi vi scongiuro con le lagrime à gli occhi à desistere dal più tormentare il mio cuore. Vi sono Vassalla; come mio Sourano, riuerente v'adoro; mà, come Amante, onestà vi ricuso.

Ott. Ed ancora state sù le negatiue?

A

Cu.

Cuneg. Ed ancor persistete nell'inquietarmi?

Ott. Questo cuore è vostro, Cunegonda.

Cuneg. Quel cuore non puol esser mio, se à Marianna d'Aragona il donaste.

Ott. A quella, per essermi destinata in ilposa, per necessitate in apparenza lo diedi; à voi per essermi cara, con realtà volontariamente lo dono.

Cuneg. Non posso, nè deuo gradirlo.

Ott. Troppo grande è l'ingiustizia, che mi fate.

Cuneg. Troppo graue farebbe il pregiudizio, che farei alla fede di Marianna, & all'onor di me stessa.

Ott. Odierò Marianna, se voi non mi amate.

Cuneg. Et io odierò voi, per obligarui ad amarla.

Ott. Quanto siete crudele, se non v'arrendete!

Cuneg. Quanto siete incauto, se vel pensate!

Ott. Partite, che la vostra durezza mi fa languire.

Cuneg. Parirò; perche la vostra presenza mi fa penare.

Ott. Infelice Ottone, se con l'essere Signore d'un Mondo lei si scarso di meriti, che non puoi indurre vna tua Vassalla ad amarti! Che ti gioua il

ve-

vedere à tuoi piedi tante Teste coronate, il mirar tanti Esserciti à tuoi voleri vbbidenti, l'osseruare tanti Regni da tuoi tenni pendenti; se poi da vna Dama scortese ti vien conteso del suo affetto il possesso? Ah Ottone! (*Qui resta perplesso.*)

SCENA SECONDA.

Beraldo, Ottone, Arminto.

Ber. **Q** Val strano accidente ingombra sì atrocemente l'animo dell'Imperador mio Signore, che si sospeso il rende?

Ott. Nè verrà mai quel giorno, c'habbian per me da influire con più benigno alpetto le Stelle?

Ber. Senz'altro S.M. si duole della lunga dimora, che fa in Aragona Marianna, che già io fui ad accettare in suo nome per spola.

Arm. Et io credo, che faccia qualche Lunario; perche discotre di Stelle.

Ott. Se persiste nella sua durezza, son morto.

Arm. Sig. Principe? Cattiua nuoua. L'Imperatore è impazzito; poiche parla, e dice, ch'è morto

Ber. Taci, e scoltati. Ossequioso m'inchino alla M.V. mio adorato Signore.

A 2

Ber.

4 A T T O

Ott. Caro Beraldo, amato Principe, à tempo qui il Cielo cortese vi farà giungere, per recare alle mie passioni ristoro. Sappiate, che Cunegonda, quella Principessa, ch'è tanto tempo, ch'io amo, diuiene alle mie preghiere sempre più fiera; onde se le parlo, affordita non m'ascolta; se la sieguo, veloce mi fugge; se l'adoro, sdegnosa mi sprezza. Lascio considerare a voi in quali afflizioni si ritrovi l'appassionato mio cuore.

Ber. Compatisco la M. V. e spero doverla quanto prima vedere da tante agitazioni disciolta.

Ott. Ed in qual modo?

Ber. Con l'arriuo della bellissima Marianna destinata vostra Sposa, e nostra Imperatrice.

Ott. Credetemi, Principe, che se non si muoue à consolarmi Cunegonda, non si sminuiranno, mà si faran maggiori all'arriuo di Marianna le mie pene.

Ber. Perche, mio Signore?

Ott. Perche m'hà rapito il cuore, nè mai potrò indurmi ad amare Marianna, se non si risolue pietosa à restituirme lo Cunegonda.

Ber. La prudenza di V. M. à suo tempo saprà queste passioni reprimere.

Ott. Sì, quando ne hauesse il predominio,

P R I M O. 5

nio, come voi. Principe, se volete, potete rendermi consolato.

Ber. Ed in quali maniere, mio Signore?

Ott. Col fingerui amante della Principessa, ch'io all'ora potrei farmi mezzano de' vostri amori, e in tal guisa facilitarmente il possesso.

Ber. Il mio cuore, ò Signore, è troppo lontano da simili finzioni, e l'onestà, e virtù della Principessa si conciliano più, che i tradimenti, il rispetto.

Ott. Mà, s'ella v'amasse, corrisponderebbe?

Ber. Quando hauesse la debolezza d'esser la prima à scoprirmi i suoi affetti, correrebbe l'istessa fortuna dell'altre, perche amo nelle Dame le virtù, non la viltà.

Ott. Con questa vostra ferezza, ò Principe, vi siete conciliato l'odio di tutte le Dame di Corte, onde in vece d'amarui, v'odiano, e vi danno il nome d'Insensibile. A tempo più opportuno discorreremo, ò Principe. Addio.

SCENA TERZA.

Beraldo solo.

LE Dame di Corte mi chiamano col soprannome d'Insensibile?

A 3

Trop-

Troppo grande è l'ingiustizia, che mi fanno, poiche per mia suétura pur troppo sono sensibile: e bene il prouai in Arragona, quando à giorni addietro colà mi trasferij per riceuere à nome dell'Imperatore in isposa la bellissima Marianna figlia di quel Rè, mentre appena ebbi la fortuna di vederla, che restando sorpreso da sì rare bellezze, fui altrettanto à darmi à lei per vinto. Non haueuo più cuore, nè sentimento, che fosse mio, se tutto era consegnato à Marianna. S'accorse il Rè suo genitore dell'accesa mia fiamma, e per estinguerla chiamandomi in vn gabinetto mi diede à leggere con le lagrime a gli occhi vn vaticinio del famoso Rè Alfonso suo Auo, che con infausto presagio accertaua, che Marianna conseguirebbe le nozze d'vn Imperatore, mà che vn amore nato prima d'vnirsi al suo sposo, hauerebbe ed al Rè suo Padre cagionato vn estremo dolore, & à lei vna morte infelice. Pregommi per ciò à frenare ogn' mia passione, per impedire vn sì lagrimoso successo; Promisi d'ubbidirlo, e ritirandomi con mendicati pretesti dalle Spagne, feci ritorno à Vienna, per estinguere con la lontananza le mie fiamme, e pur

d'ogn'

d'ogn'ora sento, che si risuegliano à tormentarmi. Mà, ecco vna Dama di Corte. Doue sei Arminto?

Arm. Eccomi Signore.

Ber. Siamo in disparte.

SCENA QVARTA.

Contessa Ermentruda, Beraldo, Arminto.

Erm. **Q** Vanto sono strauaganti le vicende d'amore, se contro og' si legge violenta alle volte ad odiare chi ama, ad amare chi odia! Così il proua il mio cuore, che arde per il Principe Beraldo, che non gradisce, & è di ghiaccio per il Marchese di Brandeburgo, che m'adora.

Ber. Signora Contessa compatitemi; hò vditto per accidente il vostro discorso, nè hò potuto contenermi di non pregarui à desiltere dall'amarmi.

Erm. Perche, ò Principe, tanta crudeltà?

Arm. Conosco, che il Principe hà poca creanza.

Erm. L'amor, che vi porto, richiede corrispondenza.

Ber. L'amore, che mi portate, non puol essere da me gradito.

Arm. O che pazzia!

A 4

Erm.

S A T T O

Erm. Perche non può da voi esser gradito?

Ber. Perche non hò cuore d' amare vna Dama, c'habbia la debolezza d' esser la prima à scoprirmi il suo amore.

Erm. Così mi dilegiate?

Ber. Così meritate.

Erm. Han ben ragione le Dame tutte di chiamarui Insensibile, se così poco sentite i strali più penetranti d' amore. Protetto al Cielo, che più non son per amarui, e ad altro, che più gradisca di voi, donerò il mio cuore. *parte.*

Arm. Signor Principe, hauete fatto il gran sproposito à disgustar quella Dama. Se V. S. non se ne sentiuua appetito, perche non rinunciarla à me, che ci hauerei applicato, e forsi forsi ella non farebbe restata mal sodisfatta.

Ber. Può vdirsi di peggio? Pretendere, ch'io ami còtro il mio genio? Io, che tanto apprezzo la virtù d' vna Dama, che sappia moderare le sue passioni, e sostenere la maestà del suo decoro, potrò poi indurmi ad amare vna femina, che s'auuilisca ad allettarmi co' prieghi? S'inganna chi lo crede, nè mai sarà possibile, che simili debolezze faccian breccia nel cuor di Beraldo.

Arm.

P R I M O. 9

Arm. Io sono di genio totalmente differente dal vostro, Signore, perche, se ne venissero cinquanta al giorno à pregarmi, farei il possibile per consolarle tutte.

Ber. Hai buon tempo, Arminto: e non sai in che consista il vero godimento d'vn perfetto amore.

Arm. Come che non lo sò? Starò ad aspettare, che veniate ad insegnarmelo voi.

Ber. Dimmi in che consiste?

Arm. Consiste in amare chi ama, & vnirsi insieme con tanta strettezza d' amore, che l'amante tutto tutto si strugga per dolcezza nella persona amata.

Ber. T'inganni. Il vero godimento d' amore consiste nella virtuosa resistenza d'vna Dama, che solo à costo d'ossequi, di lagrime, e di sospiri à poco à poco s'acquista: questo è il prezioso condimento, che rende quanto più conteso, tanto più gustoso il frutto d'amore.

Arm. Chi è d'vn genio, chi d'vn altro. A me piace l'amare senza tante lagrime, e sospiri, e se poi il frutto d'amore non rielce tanto dolce, come voi dite, à me poco importa, perche son di buon'appetito.

Ber. Andiamo Arminto, e lasciamo,

A 5

ch'

ch'ogn'vno ami à suo capriccio.

S C E N A Q V I N T A.

Nugna, Contessa, Ermentruda.

Nug. **S**iete pur sciocca, à prèderui di questa cosa fastidio. Che hà da importare à voi del Principe? Non hauete il Marchese di Brandeburgo, ch'è tanto tempo, che spirita per voi? amate questo in tanta buon'ora, e lasciate, che quegli si scapriccij à sua voglia. Siete giouane, siete nobile, siete bella; amate dunque chi conosce il vostro merito, e lasciate andare chi vi sprezza.

Erm. Sono sì violenti l'attrattive del Principe, che m'haueano obligata ad amarlo; nè poteuo, senza palesargli i miei ardori, viuer contenta.

Nug. Facelte vna bella cosa, e ne riportaste vn bell'onore! Non sapete voi, che questi homacci sono sì bizzarri, che, quando s'accorgono d'essere da vna Donna amati, in superbiti la disprezzano? Fate à mio modo; lasciatelo andare, nè più ci guardate in verso, ed amate il Marchese; che ne sarete sempre più contenta.

Erm. Già l'hò stabilito nel mio Cuore, e vi prometto di mantenerlo.

Nug.

Nug. Mi spiace di non esser più giouane, che vorrei far impazzire il Principe de fatti miei, e poi fargli conoscere, ch'anco le Doune fanno far penar gli Amanti. Ma...
Ecco il Marchese; mostrategli ben tutta la vostra affettione.

S C E N A S E S T A.

*Marchese, Contessa, Ermentruda,
Nugna.*

March. **Q**uanto mi son propizie le Stelle, Bellissima Contessa, in porgermi l'occasione di qui riuerirui!

Erm. E' stata la Fortuna, c'hà voluto felicitarui, col farui quà giungere, acciò ch'io habbia l'onore d'inchinariui.

Nug. Oh, così v'è fatto!

March. Quanto siete amabile, mia cara!

Erm. Quanto siete voi adorabile mio bene!

March. Vn'ora pareami vn secolo di non hauerui veduta.

Erm. Et io ad ogni momento vi miro, perche vi porto nel cuore scolpito.

March. Se ciò fosse, farei il più felice del Mondo.

Erm. Ne dubitate forse?

A 6

March.

March. Sì, perche non hò meriti, per vn si grand'onore.

Erm. M'offendete, Marchese.

March. Perche?

Erm. Perche ponete in dubbio la lealtà del mio amore.

March. Il Ciel mi guardi da vn tal pensiero; che già son certo del vostro affetto.

Erm. Dunque siete ancor certo, ch'io vi porto impresso nel cuore, perch'è naturalezza d'amore di trasformare l'amante nella persona amata.

Nug. Credete Signor Marchese, che l'è così, perche mi ricordo, che quand'ero innamorata, mi sentiuo non sol l'immagine, mà l'Amante stesso vnito al mio seno.

March. Conseruatemi dunque, ò Bella, nel vostro cuore, se mi volete felice.

Erm. Continuatemi ancor voi il vostro affetto, se mi bramate contenta.

March. Ve lo prometto fino alla morte.

Erm. Ve n'accerto per fin c'haurò vita.

March. Che maniere obliganti!

Erm. Che tratti cortesi!

March. Ah Bella!

Erm. Ah Caro!

March. Son vostro.

Erm. Et io di voi.

March. Per sempre amarui.

Erm. Per sempre adorarui.

March.

March. Con sincero amore.

Erm. Con leale affetto.

March. Parto, e con voi resta il mio Cuore.

Erm. Resto, e con voi parte il mio Spirito.

March. Addio, mio Bene.

Erm. Addio, mia vita.

March.) Addio.

Erm.)

Nug. Oh, che siate benedetti? Se farete così, dirò bene, c'hauete ingegno. Canchero, è pur il bel Giouane quel Sig. Marchese! Vi giuro, che nel sentirlo con tanta grazia parlare, mi sentiuo tutta tutta per dolcezza à commouere. Orsù Contessa, andiamo vn poco ne nostri appartamenti, che noi altre Dame siamo più gradite, quanto più stiam ritirate.

S C E N A S E T T I M A.

Armino, Cunegonda.

Arm. **C** He razza d'vmore è il Pren-
cipe mio Padrone! Fà il
cortese con tutte le Dame, e poi ri-
cusa d'essere amato. Gode di com-
parire bizzarro, qual Ganimede, e, se
qualche suenturata lo prega di corri-
spondenza, l'degno la sprezza; Mà,
ecco

ecco vna Dama di Corte . Vuò ritirarmi, acciò non mi veda .

Cuneg. Qual fiero destino è mai quello, che ti condanna, misera Cunegonda, à viuere vna vita sì infelice? Tù nascetti nella Fiandra sotto vn Clima sì benefico , che ti concesse in patrimonio il vastissimo Principato di Mons. Fecero à gara cò suoi influssi ne tuoi primi anni à felicitarti tutte le Stelle ; ed ora, che sei in Vienna nella dominante del Mondo , quasi c'habbiã gli Altri celesti cangiata per te la loro natura, ti verlan solo nel seno tormentose passioni.

Arm. Per quanto posso comprendere, questa Signora è innamorata . Affè, che, se si discuopre vn poco più; non vuò farmi pregare.

Cuneg. Qui tù perseguitata da vn Grande, à cui non puoi corrispondere, se non con l'esterminio del tuo prezioso decoro . Qui tù accesa di tant' amore verso d'vn Principe sì inumano, che condanna per tua sventura , come indegna de suoi affetti, quella, che ardisce d'amarlo . E qual miseria più grande , oue il tacere è consumarsi sempre senza speranza di sollieuo trà gl' incendi; il parlare è vn irritarsi contro lo sdegno di chi s'adora? T'amo sì, t'amo; mà nol saprai.

Arm.

Arm. Nobilissima Signora , emmi parlo, che V. S. mi chiami ; e ch'ella habbi detto, ch'ella m'ami ; se così è, parli pure V. S. liberamente, ch'io non sono, come il Principe mio Padrone, che si sdegna, quando le Donne gli vogliono bene .

Cuneg. Ahimè ! son scoperta . Costui m'intese , e forse col riferire i miei sensi à quel crudele, mi farà immeriteuole de suoi affetti . Cieli, non mi negate pietosi la vostra assistenza, altrimenti farò costretta morir di dolore .

Arm. Signora, se V. S. dice per me , m'ha pigliato in errore , perche non sono vna spia , mà sono, se nol sapete, vn Inamorato .

Cuneg. Leuati di quà, stolto, ne stare ad offeruare ciò, che non deui .

Arm. Oh, com'è arrabbiata! Vbbidisco.

S C E N A O T T A V A .

Ottone , Cunegonda .

Ott. **Q** Vanto son fortunato à ritrouarui qui sola , bella Principessa .

Cuneg. Poca fortuna è questa, ò Signore, se non potete sperare da me , che tratti scortesi .

Ott.

Ott. Ed è possibile, c'habbiate da conseruarui per me sempre così crudele?

Cuneg. Non è crudeltà la mia, mà vn modelto rispetto al mio decoro douuto.

Ott. Principessa, vorrei che vi ricordaste, che v'amo.

Cuneg. Mio Signore, vorrei, che vi ricordaste, che non posso corrisponderui.

Ott. Che crudeltà!

Cuneg. Che ostinazione!

Ott. Son vostro Sourano.

Cuneg. Son vostra Vassalla.

Ott. Dunque douete amarui.

Cuneg. Sì, mà non con titolo d'amante.

Ott. Vdite che ferezza?

Cuneg. Sentite che importunità.

Ott. Dunque per obligarui non vagliono li miei prieghi, non bastano li miei meriti, non gioua la mia souanità?

Cuneg. Nò, che niente è bastante à rimouere questo cuore, c'hà consecrati gli suoi affetti ad altri che a voi.

Ott. Ahimè! che dite? qual è dunque quel sì fortunato Riuale?

Cuneg. Nol saprete Signore, ed egli istesso non ne hà alcuna notizia, nè mai lo saprà per fin c'haurò vita. Rimoueteui dunque, vi supplico Signore, dal più affliggere vna suen-

turata Principessa, che dal suo fatale destino è posta in tali angustie, che amata non può gradire i vostri affetti, che amante non può sperare dall'amato suo bene ristoro.

Ott. Quietateui, Cunegonda, e ditemi, vi priego, chi sia quel personaggio sì auenturato, c'hà hauuto la fortuna di meritare i vostri affetti, ch'io vi giuro sul mio Diadema Reale, che, mentre sia degno delle vostre nozze, vuò daruelo in questo giorno per sposo, e cangiare le mie passioni amorose verso la vostra persona ne piu douuti rispetti.

Cuneg. Compatitemi, che non posso compiacerui.

Ott. Perche?

Cuneg. Perche con lo scoprirmi, mi renderei per sempre indegna dell'Amor del mio Caro.

Ott. Ah Principessa mi fate inlospettare, che il personaggio, ch'amate, non sia di voi meriteuole, e che d'vn tale pretesto vi seruiate, per occultare i vostri rossori.

Cuneg. Così mi stringete? Per leuarui dunque ogn'ombra, vel dirò, mà con protesta, che mai habbiate da parlarui. Amo, sì, amo il Prencipe di Sassonia; à lui solo hò consecrato tutto il mio cuore, tutta me stessa.

Ott. Beraldo? Il Principe? or sì, che son contento, e v'assicuro, che non haurei hauuto cuore di vederui d'altro, e non morire. Perche dunque comprendiate qual sia il giubilo, ch'io ne prouo, il dichiaro Duca di Sassonia, e vel concedo per sposo.

Cuneg. Benche io ami Beraldo, non pensate già mai, ò mio Signore, ch'io sia per accettarlo per il sposo, se prima non son certa, ch'ei m'ami.

Ott. Io voglio, che v'ami, e m'esibisco d'essere il confidente de vostri amori. Permettetemi, ò mia Principessa, ch'io mi racconcilj con voi, e condonatemi la mia ingiustizia, e i miei furori.

Cuneg. Io vi perdono il tutto; à condizione, che non habbate mai da scoprire al Principe il segreto, che v'hò confidato.

Ott. Voi non hauete a bramare, ch'egli ignori la sua fortuna; acciò non habbi à pigliare altri impegni.

Cuneg. Almeno obligatelo à non rinfacciarmi in alcun tempo la mia debolezza.

Ott. Questo ce lo possiamo promettere dalla sua generosità. Andate, Madama, e lasciate à me la cura di consolarui.

SCE-

S C E N A N O N A.

Ottone solo.

OR sì, che son sicuro del possesso di Cunegonda, mentre la ritrouo impegnata nelli amori del Principe, ch'è di gusto sì delicato, che scoprendo la di lei debolezza nel preuenirlos'indurrà più tolto ad odiarla, che ad amarla. Cieli, quanto mi siete fauoreuoli? Saprò preualermi della congiuntura, e col farmi arbitro delle differenze loro, aprirrommi la strada al conseguimento de miei intenti. Si chiami il Principe. Il cuor di Beraldo è in questo genere inflessibile, onde son certo, che, nè si renderà alle mie ragioni persuaso, nè s'indurrà per le mie preghiere ad amarla. Quindi è, ch'io haurò spazioso il campo, per facilitare le mie fortune.

S C E N A D E C I M A.

Ottone, Beraldo.

Ber. **E**Ccomi vbbidente à cenni della M. V.

Ott. Caro Principe con ogni tenerezza v'ab-

v'abbraccio, e con voi mi consolo, che siete il più auventurato del Mondo. Voi solo sopra ogn'altro haue- te hauuta con l'adorabili vostre ma- niere la fortuna di rapire il cuore à Cunegonda. Voi siete l'Idolo, à cui ella hà consecrati tutti i suoi af- fetti. Voi siete l'vnico in questa Cor- te da lei amato.

Ber. Da chi ne riporta la M. V. queste sicurezze?

Ott. Da lei medema, à cui hò promesso in attestato del mio giubilo di cōce- deruele in questo giorno per il poso, e dichiararui Duca di Sassonia.

Ber. Se la Principessa hà hauuta la de- bolezza di scordarsi per me della sua virtù, per lei medema haurò la stessa auersione, c' hò per quelle, che cercano più tosto di farsi amare, che di rendersi con ritrosa modestia adorabili.

Ott. E l'impegno, c'hò fatto con lei?

Ber. Non douea la M. V. farlo senza di me.

Ott. Ricordateui, che Cunegonda è vna Principessa, che merita d'essere ado- rata.

Ber. Sì da chi fa più stima della bellez- za, che della virtù.

Ott. Andate, Principe, à ritrouare Ma- dama, per discorrer con lei, nè siate tanto scortese.

Ber.

Ber. Vbbidisco; mà ch'io sia mai per amarla, V. M. non lo creda.

Ott. Parte Beraldo tutto confuso, e si dichiara risoluto di non amarla. Questo appunto desiderauo, perche con le contese, che nasceranno frà loro, potrò io entrare per mediatore, e in questa guisa giungere della mia Bella al possesso.

SCENA VNDECIMA.

Marchese, Co. Ermentruda, Nugna.

Nug. **V**Orei, che voi foste più alle- gra, e che non vi lasciate pigliar tanto dalla malinconia. Su- bito, che vna cosa non riesce à mo- do vostro, cominciate à piangere, e ramargarui e non v'accorgete, che vi distruggete à poco à poco?

Erm. Non è forsi vna cosa da ramari- carsi, hauergli scritto, che si porti al giardino, & egli mai lasciarsi vedere?

Nug. Tacete, tacete, che mi pare di vederlo di là venire. State sù alle- gra, che non s'accorga, c' habbiate pianto. Buon giorno à V. S. Sig. Mar- chese.

March. M'inchino all'adorabile mia Contessa, e voi saluto Nugna.

Erm. Ossequiosa v'adoro, mio Signore, e per

e per qual cagione mi fate sospirar tanto le vostre grazie? Tutt'oggi sono stata ad attenderui al Giardino, come v'haueuo con vn mio foglio pregato, nè mai son stata degna di vederui comparire.

March. Compatitemi, mio Bene, che non è stato errore di volontà, mà vn impegno, c'haueuo per seruigio di S. M.

Nug. Non ve l'hò dett'io, che non haurà potuto venire? Oh, come sono fantastiche queste Signore! subito, che le viene vna voglia, vorrebbero, che gli amanti fossero li pronti à cauarliela. Scapricciateui adesso, che l'hauete vicino.

March. Non vorrei essermi fatto colpeuole con quest'inuolontario mancamento nel Tribunale della vostra gentilezza.

Erm. Non sono così indiscreta, che non sappia compatire ciò, che dalla volontà non prouene.

March. Potete immaginaru', mia Signora, c'hò patita vna passione non ordinaria, in non poter essere à godere le vostre grazie.

Erm. Et io ne languiuo, perche gelosa sospettauo, ch'altra di me più degna m'hauesse inuolato il mio tesoro.

March. Altra, che voi, ò Contessa, potrà

trà mai esser Padrona del mio Cuore; solo mi preme non potere continuamente trattenermi con voi.

Nug. Figliuoli, ricordateui, tanto c'haueate tempo, di pigliarui qualche spasso; perche, quando sarà giunta l'Imperatrice, non haurete poi quel comodo, che haueate adesso.

March. Mà, le gl'impegni del giorno non mel permettono.

Nug. E voi venite la sera sul tardi, che tutti così non osseruaano.

March. Non posso prometterui con sicurezza; ben è vero, che aprendomisi la congiuntura non mancherò d'approffittarmi del vostro inuito: Mia cara, mi conuien partire.

Erm. Così tosto mi lasciate, ò mio diletto?

March. Vn comando di S. M. non mi permette il più trattenermi.

Erm. Andate; mà ricordateui di continuarmi il vostro affetto.

March. Questo sarà sempre inalterabile.

Nug. Habbiate memoria, se non haueate tempo di venirci à vedere di giorno, di venire la sera.

March. Farò il possibile. Vi riuerisco, mio Sole.

Erm. V'Inchino, mio Nume.

Nug. Adesso sì, che siete contenta, non

non è vero? mà consolatevi, che, se verrà di notte à ritrouarci, vi darà cento volte più gusto di quello, c'habbate hauuto adesso.

SCENA DVODECIMA:

Arminto, Nugna.

Arm. **S** Ignora, Signora; mi faccia grazia. Haurebbe veduto il Sig. Principe mio Padrone entrare ne quarti delle Dame?

Nug. Io non tengo conto di quella razza di gente.

Arm. E che v'hà fatto, che così di lui parlate? Stà à vedere, che costei è vna delle sue Inamorate, alla quale egli non vuol corrispondere. Che v'hà fatto? dite.

Nug. A te non importa il saperlo.

Arm. Signora, bisogna compatirlo, perch'è d'vn genio così bizzarro.

Nug. Veramente s'è acquistato vn bel nome da tutte le Dame di Corte con quella sua bizzarria. Niuna lo puol vedere, e tutte lo chiamano l'Insensibile.

Arm. Giuro à V.S. ch'io non sono del suo genio.

Nug. Che vorresti dire?

Arm. Vorrei dire, che, se mi conoscesse

ste

ste buono, tanto per seruizio delle Dame di Corte, quanto per V.S., io farò sempre senza tante cerimonie all'ordine.

Nug. Vuò dire al Principe queste tue insolenze.

Arm. Et io gli dirò, che l'hai strapazzato.

Nug. Di ciò, che vuoi, e vanne alla malora.

Arm. Io v'anderò, se ci anderai tu ancora.

SCENA DECIMATERZA.

Camera di Cunegonda.

Cunegonda, Beraldo, Paggio.

Cuneg. **Q** Vali perplessità tiranneggiano mai il mio cuore? La speranza, ed il timore sono due opposti di nettare, e di veleno, che nell'istesso tempo, e uccidono, e danno vita all'anima mia. La speranza mi fa credere, che il Principe sia per gradire il mio affetto; il timore mi fa pensare, che riflettendo alla mia leggerezza m'habbia d'abborrire, onde frà questi estremi riposta, non sò contula, che mi sperare.

Pag. Il Sig. Principe di Sassonia chie-

B

de

de d'esser ammesso a riuerire V. E.

Cuneg. Sia introdotto. Ahimè! Se l'Imperatore gli hà conferito il segreto, son rouinata. Deità, Numi, assistetemi!

Ber. Eccomi ad offerirui, ò Madama, con vn riuerente inchino, i miei rispetti.

Cuneg. Li riconosco, come tratti della vostra impareggiabile cortesia, ò Principe. Ditemi per grazia, haue-
te veduto l'Imperatore?

Ber. Sì, mia Signora, e m'hà fatto vn discorso più sorprendente del Mondo.

Cuneg. Ahimè! son morta! Compatite, vi supplico, Signore, vn'infelice Principessa, che per sottrarsi dalle fiere persecuzioni d'vn Imperatore inumano, hà hauuta la confidenza di fingerfi vostr'amante; sperando, che non essendo baltante l'onestà d'vna Dama a frenare le di lui smoderate passioni, fossero almeno per esser sufficienti i rispetti al vostro merito douuti.

Ber. Frenate le lagrime, ò Principessa, e consolateui, che questa vostra finzione non scema punto in me il concetto della vostra virtù, ma sempre più l'accresce.

Cuneg. Credete, vi scongiuro, ò Principe, che quanto dissi all'Imperato-

re

re, non fù debolezza, mà mera necessitá per rendermi vna volta da sì graue periglio libera.

Ber. Il credo, ò Madama, perche sò, che non hò meriti per esser da voi amato.

Cuneg. Credetelo, perche io stessa conosco, che non hò qualità, che mi possano render degna d'amarui. Vi prego Signore con le lagrime agli occhi essere mio difensore, e per poter mi meglio difendere, finger d'amar mi; che con quest'atto eroico di virtù vi renderete per sempre glorioso.

Ber. Non più, Principessa, vuò difenderui: e perche la vostra impareggiabil virtù non merita, che si finga d'amarui, impegno la mia fede di realmente amarui: e giache l'Imperatore vi promise le mie nozze, vado in questo punto à chiederui à lui per isposa.

Cuneg. Mio Beraldo, mio Principe, non hò questi meriti.

Ber. Con le vostre vmiliazioni li rendete sempre maggiori.

Cuneg. Mà potrete poi amarmi?

Ber. E lo ponete in dubbio?

Cuneg. Sì mio Signore.

Ber. Perche?

Cuneg. Perche negli amori siete insensibile.

B 2

Ber.

Ber. Sì, doue la debolezza discuopro.

Cuneg. Ah Beraldo!

Ber. Ah Cunegonda!

Cuneg. Quanto mi favorite!

Ber. Quaato mi consolate!

Cuneg. Mio difensore.

Ber. Mio amore.

Cuneg. Caro Sposo!

Ber. Cara Sposa!

SCENA DECIMAQUARTA.

Sala Reggia.

Ottone, Marchese, Edemonte.

Ott. **Q** Vando credete, Edemonte, che sia per giungnere l'Imperatrice in Vienna?

Edem. Presto, Signore, perche il Rè suo Padre hauendo incontrata molta difficoltà nel conseguire i Passaporti per li Stati di Francia à causa delle differenze, che vertono con quella Corona, hà risolutato spedirla incognita, e perciò il viaggio riuscirà assai più sollecito di quello si pensa.

Ott. Marchese, goderò, che prendiate l'affunto di far prouedere quant'occorre per l'incontro.

March. Vbbidisco la M. V.

Ott. Edemonte, andate ancor voi à far-

farui seruire; che sò nel lungo viaggio di Spagna haurete molto patito.

Edem. Può immaginarsi la M. V. che m'è riuscito assai disastrolo.

Ott. Viuo impatiente d'intendere il seguito trà il Prencipe, e Cunegonda, perche mi figuro, sian state grandissime le contese, per essere l'vno troppo ostinato nelle sue risoluzioni, l'altra troppo ardente ne suoi amori. Mà, ecco il Principe, ch'à me sen viene.

SCENA DECIMAQUINTA.

Ottone, Beraldo.

Ott. **E** h bene Principe, siete poi stato à ritrouar Cunegonda?

Ber. Ah mio Signore! Che hauete mai fatto à dirmi, ch'ella mi ama? Si puo esser dalei amato, e non Adorarla? *Qui l'Imperatore resta sospeso, e passeggiando senza parlare, il v'guardando con occhi torui; poi dice.*

Ott. Principe, mi sarebbe stata cola desiderabile, c'hauete rispettato il mio amore.

Ber. Sarei stato in debito di farlo, quando le persuasue della M. V. non m'hauessero assicurato di poterla amare.

B 3

Che

Ott. Che risoluate dunque?

Ber. D'hauerla per isposa, quando la M. V. si degni di prestarmene il consenso.

Ott. Vorrei, ò Principe, che vi pensaste meglio.

Ber. Già ci hò pensato.

Ott. Siete ancor giouine?

Ber. Questo non importa, ò Signore.

Ott. Siete dunque deliberato?

Ber. Son risoluto.

Ott. Già è fatta, non c'è più rimedio, conosco il vostro vmore, e sò, che la mia resistenza non seruirebbe ad altro, che à maggiormente infiammarui, ed à render me più infelice. Fate chiamar Cunegonda, ch'io voglio accertarla, che approuo, che sia voltra: con patto però, che non contento, che voi la sposiate fino all'arriuo dell'Imperatrice, che s'attende à momenti, e ciò per rendere più decorose le vostre nozze.

Ber. Ogni tempo sarà sempre opportuno, quando sia destinato dalla M. V.

Ott. Sarete poi consolato Principe?

Ber. Sì mio Signore: e tanto più, che sempre conoscerò, ch'ogni mia consolazione è originata dalle vostre grazie.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Ottone, Beraldo, Cunegonda.

Cuneg. **O** Ssequiosa sono à riceuere di V. M. i preziosi comandi.

Ott. Madama, perche comprendiate, quanto mi sia stato caro il buon esito de miei trattati a vostro prò col Principe, v'hò fatta qui venire, per renderui certa, che con tutto il cuore concorro, come già promisi, à concederui a lui per sposa, sperando che voi siate per gradire il mio buon animo, e condonarmi il poco rispetto, c'hò hauuto sin ad ora per voi.

Cuneg. Gli eccessi della vostra bontà, mio Signore, si come mi confondono nel felicitarmi col possesso del Principe, ch'io non merito, così m'obligano à rimettere alla M. V. di buon cuore quanto contro di me faceste.

Ott. Sarete dunque, ò Principi, all'arriuo dell'Imperatrice gli Sposi, ed io hauerò il cõteto di vedere nella mia Corte con le voltre nozze raddoppiate le mie allegrezze. Principe, metteteui all'ordine per andar dimani ad incontrare Marianna: ch'è ben douere, che, se voi haueste l'o-

B 4

nore

nore di sposarla in mio nome in Aragona, habbate anco la gloria d'introdurla in Vienna. Andate, che con l'vno, e l'altra delle vostre fortune mi rallegro.

Cuneg. Conseruerò eterne alla M. V. le mie obbligazioni.

Ber. Et io per fin c'haurò vita, non cessarò di commendare la generosità d'Imperatore sì magnanimo. Mia Cunegonda, addio.

Cuneg. Mio Principe, v'inchino.

SCENA DECIMASETTIMA.

Ottone solo.

CHe risolui Ottone? Cunegonda non è più tua; il tuo peruerlo destino d'altri la vuole; le tue machine già son ruinate; i tuoi artifizii non hanno più luogo. Pouero, & infelice Ottone, come potrai indurti ad amare Marianna? Il tuo cuore, che arde per Cunegonda, che tu conosci adorabile, come potrà accendersi d'vna straniera, che mai vedesti? Ah! Che i Principi sono pur troppo infelici, se per ragione di stato deuono ammettere al suo Talamo vna Dama, che non conoscono, e ripudiarne vn'altra, che ossequiosi
ado-

adorano. Nò, nò, che non potrò amare Marianna. Di questa sarà il mio letto, perche il vuole il destino; di Cunegonda sarà il mio Cuore, perche il richiede l'affetto. T'amerò, Principessa: nè mai sarò contento, fintanto, che non riporterò della mia crudeltà il Trionfo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Nugna, Ottone.

Nug. **F**accio riverenza à V. S. Sig. Imperatore.

Ott. Che cercate, Nugna?

Nug. Cerco d'esser fatta ancor io da V. S. la sposa.

Ott. Perche mi dite questo?

Nug. Perche hò inteso dalla Signora Cunegonda, che V. S. l'hà fatta la sposa, e che presto verrà la Signora Imperatrice vostra sposa, onde in questo bisbiglio di spose m'è venuta la voglia d'esser anch'io la sposa.

Ott. Voi hauete buon tempo, ò Nugna.

Nug. L'hauete ben meglio voi, Signore.

Ott. Se sapeste le mie passioni, non direste così.

Nug. Che passione potete hauere?

Ott. Non posso fidarla ad alcuno, per-

che è senza rimedio.

Nug. Hò sempre sentito à dire, che à tutti i mali, fuorche all'osso del collo c'è il suo rimedio. Se voi me la direte, potrebbe essere, ch'io haueffi modo di giouarui.

Ott. Che deuo fare? deuo fidarmi di coltei, ò pure senza parlare consumarmi nelle mie fiamme?

Nug. Vi giuro, Signore, che sono segretissima, e quando mi vien detta vna cosa in confidenza, mi lasciarei più tosto trucidare, che parlare.

Ott. Io vuò prouarmi. Vdite Nugna; è molto tempo, ch'io ardo d'amore per Cunegonda; l'hò seruita con tutto il cuore, l'hò offequiata con tutto l'animo, e quando mi persuadeuo di cogliere il frutto de miei amori, m'è conuenuto cederla al Principe di Sassonia per Spola. Lascio considerare à voi, quali siano le mie passioni. Se ci hauete rimedio, consolatemi Nugna.

Nug. Se ce l'hò? ce l'hò certo.

Ott. E qual è questi?

Nug. Il rimedio si è questo, che V. S. la mandi à chiamare in sua Camera, ch'io verrò ad accompagnarla, e quando saremo dentro, chiuder la porta, ch'io vi farò in aiuto à cogliere que' frutti, che volete.

Ott.

Ott. E' troppo violento.

Nug. V. S. non è Imperatore? Dunque siete il Padrone, e sì come il Padrone del giardino, quando i frutti non vogliono cader da sua posta, egli se li vā à pigliare per forza, così voi potete fare l'istesso.

Ott. Orsù Nugna, vditene vna meglio: voglio, che andiate à ritrouare la Principessa, e dirle, c'hauete parlato col Principe suo sposo, e ch'egli douendo partire dimani per l'incontro dell'Imperatrice, vorrebbe l'onore questa sera alle due della notte d'esser ammesso à riuerirla; ch'io poi da quell'ora trauestandomi da Donna, farò à ritrouarui, e così m'introdurrete nella sua Camera, e in questa guisa haurò l'intento. Mà sopra tutto auuertite di non nominare la mia Persona.

Nug. Vi prometto, Signore, di seruirui; lasciate fare à me, che, ò volere, ò non volere, hauerete l'intento.

Ott. Restate, Nugna, & operate con prudenza.

Nug. Operarò certo. Se mi pensassi di perdere quant'hò al Mondo, vuò seruire S.M., tanto più, che quella è vna bagattella.

SCENA DECIMANONA:

Marchese, Armino.

March. **I**N quest' occasione bisogna, che tutti s'adopriano, e tu non deui star in ozio.

Arm. Signore, io non stò in ozio, mà son stato fin adesso intorno ad vngere li stiuali del Sig. Principe mio Padrone, che deue partire per andar ad incontrare la Signora Imperatrice.

March. E' d'vopo, che ti porti alle scuderie, per dar ordine, che si riuedino li Caualli, che s'aggiustino le Carrozze, e le Sedie, acciò in ogni occorrenza il tutto sia in pronto.

Arm. Perche non mi manda più tosto V. S. alla Cucina, per dar ordine per le Torte, Crostate, e Pasticcii, che sono cose più di mio genio.

March. Fà quel, ch'io ti dico, che intanto anderò à spedirne vn altro alla Fortezza, per preparare vna salua Reale.

Arm. Allegrezza, allegrezza, che tutta la Città deue andare in guazzetto.

SCE.

SCENA VIGESIMA.

*Camera di Cunegonda.**Nugna, Cunegonda.*

Nug. **S** Ignora Principessa, son tanto allegra per queste vostre contentezze, che non capisco in me stessa.

Cuneg. Vel credo, Nugna, perche sò, che mi portate affetto.

Nug. O questo sì Signora, anzi che mi son rallegrata col Principe, e n'hà mostra to molto aggradimento, e di più m'hà detto in confidenza, che vorrebbe questa sera alle due della notte, ch'io l'introducessi nella vostra Camera, perche tiene gran bisogno di parteciparui vn suo negozio di gran rilieuo, e dice, ch'è sicuro, che ne hauerete ancor voi vn gran piacere.

Cuneg. Il Principe v'hà detto questo?

Nug. Sì Signora.

Cuneg. Et hà hauuto tant'ardire, non hauendomi ancora sposata?

Nug. Eh Signora, à questi tempi gli amanti non aspettano più la solennità delle Cerimonie; balta solo, che scambievolmente si fian date frà loro il consenso, che senza tanti scrupoli

si

si trattano da mariti, e da mogli.
Cuneg. Mi merauiglio di voi, sfacciata;
 vscite da miei appartamenti; nè più
 habbiate ardimento di comparirmi
 d'auanti.

Nug. Signora ascoltate?

Cuneg. Non vuò sentirui.

Nug. Auuertite, che il Principe se ne
 chiamerà offeso.

Cuneg. Se il Principe hà questi senti-
 menti, è indegno d'vna Principessa
 mia pari.

Nug. Ricordateui, ch'è vostro spolo.

Cuneg. Non è, che non sono ancor fat-
 te le nozze.

Nug. Egli vorrebbe pur consumare il
 matrimonio.

Cuneg. Leuateui di quà, che più non
 voglio vdirui.

Nug. O poueretta me! com'è andata
 in colera! come hò da fare io con
 l'Imperatore? affè, che dirà, che nel
 primo seruizio, che m'hà coman-
 dato, l'hò seruito bene! Patienza;
 non mi perdo però d'animo, e se
 verrà all'ora determinata, glielo in-
 trodurro in Camera, e sarà poi sua
 cura il dare il maneggio à quell'in-
 domita, che con tanto ardimento mi
 vilipese. Già comincia à far notte.
 Vuò ritirarmi.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Cunegonda, Paggio.

IL Principe, ch'in ogni sua attione si
 mostra d'incomparabil prudenza,
 è precipitato in questa leggerezza di
 fidare à Nugna la sua, e mia riputa-
 zione? Più tosto, che quell'indegna
 Femina hauesse notizia di qualche
 men che lecita attione, incontrarei
 la morte. Son sicura, ch'essendo
 l'ora assai tarda, non son più per ve-
 derlo, perciò gli scriuo in questo fo-
 glio in breui parole i miei sensi, acciò
 conosca, che l'amo sì, mà con que'
 rispetti, che alla mia oneltà si con-
 uengono. Olà Paggio: porta que-
 sta lettera veloce in propria mano al
 Principe Beraldo.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Armino con Torcia in mano.

IO non sò mai, doue si sia ritirato il
 mio Padrone: sà che deue partire
 domattina per tempo, per andare ad
 incontrare la nostra Imperatrice, e
 non ritroua l'ora d'andare à dormire.
 Io lo cercarò ancora vn poco, per nõ
 man-

mancare à miei doueri, mà poi, se nol
ritrouerò, me ne anderò à letto.

*Sentesi vna voce di dentro, che di-
ce: ci, ci, leua quel lume.*

Eccolo leuato. *alza il lume.*

Si replica, ci, ci, leua quel lume.

Io la leuarò, sino ch'io posso; que-
sti è qualch'vno, ch'è di vista corta.

Leua dico quel lume.

Io non la posso leuare di più. O que-
sto è vn bell'vmore!

Ritirati di là.

Anderò da quest'altra parte in mal'
ora.

Smorza quel lume.

Se io la porto per vederci, perche vo-
lete, che la smorzi?

Leuati dico, che saran bastonate.

Le Bastonate non fan per me, onde

vi ringrazio della cortesia. Che Dia-

uolo, di doue vien mai questa voce?

Hò paura, che questo sia vn qualche

folletto, che mi voglia fare vna bur-

la; voglio vn poco chiarirmi.

Và d'intorno alle Scene guardando

con la Torcia, che gli viene

smorzata.

O pouero me, che m'hà lasciato allo

scuro? l'hò ben dett'io, ch'egli è

qualche Folletto: salua, salua.

SCE.

SCENA VIGESIMATERZA.

Beraldo solo.

IL biglietto, che mi scriue la Princi-
peffa, mi mette in grand'apprensio-
ne. M'auuila, ch'è mia sposa, e che
mi ama al pari dell'anima sua, mà
che non vuole già mai acconsentire
di parlar meco di notte. Questo è vn
enigma, ch'io non capisco. Io mai ri-
chiesi dalla di lei modestia vna tal co-
sa; ond'è, che perplesso non sò, s'io
habbia da credere, ch'egli sia vn mè-
dicato pretesto, per allontanarmi in
quell'ora da suoi Appartamenti, ò
pure vn inuito coperto, acciò non co-
noschi la sua debolezza. Siasi ciò,
che voglia, hò risoluto, persuaso dal
mio decoro di venire nel buio di
queste tenebre, per osseruare, se sono
vane Chimere le mie imaginazioni,
ò pure, se sono orditure di qualche
mio poco amoreuole. Ma lento gen-
te. *Si ritira in disparte.*

SCE.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

*Nugna, Ottone traueſtito, Beraldo
in diſparte.*

Nug. **A** Ndiam pure, ò Signore, e non dubitate, ch'io v'asſiſterò.

Ott. Credete voi, che ſia ancor entrata nel letto?

Nug. Sì Signore, perche l'ora è tarda, & eſſe vanno di buon'ora à riſolare.

Ber. Hò conoſciuta Nugna, mà non hò potuta raſſigurar l'altra.

Ott. Entrate voi prima nella Camera, & oſſeruate con ſilenzio, s'ella dorme: e in caſo, che ſia coſi, auuiſate mi, che qui v'attendo.

Nug. Ritirateui vn tantino da queſta parte, acciòche occorrendo, che faceſſe qualche rumore, non habbia da vederui.

Ber. Stà à vedere qualche ſtrauaganza

Nugna è quella, ch'è entrata nella ſtanza di *Cunegonda*, l'altra s'è ritirata; e che farà?

Nug. *Sotto voce.* Signora Principella?

SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Cunegonda, Nugna, Ottone.
Beraldo in diſparte.*

Cuneg. **O** Là chi mi chiama? chi mi riſueglia? chi è?

Nug. Signore non c'è da far bene: ella è ſuegliata. Entriamo in queſt'altra Camera della Conteſſa, acciò alzandofi dal letto, non habbia à vederci: andiamo, che forſi qui ne riuolremo meglio.

Cuneg. Chi è là dico? hò pur ſentito parlare; io non vaneggio.

Ber. Queſta è *Cunegonda*.

Cuneg. *In Veſte da Camera eſce dicendo,* O Cieli, ne meno ne ſuoi appartamenti ſon ſicure le Dame?

Ber. *Sotto voce.* Madama?

Cuneg. Chi è quell'ardimentoſo, che qui s'introdusse?

Ber. Son io.

Cuneg. Ah Principe! Che deliri ſon queſti? allontanateui, ve ne ſupplico, e ricordateui di quanto vi ſcriſſi.

Ber. Comprendo i voſtri attifiſi, Madama; voi m'imponete, che m'allontani per dare ad altri ricetta. Già vidi il tutto, e diſcoperſi ogni voſtro raggio, *Cuneg.*

Cuneg. Mio Principe, così m'offendete? così m'aggrauate? così contro di me ritorcete que'rimproueri, che alla vostra debolezza si conuengono? Ah *Cunegonda*, quanto lei infelice, se gli Antidoti più pretiosi si cangiano per te in veleno! Vi supplicai essermi contro vn Tiranno il difensore, ed ora per mia sfortuna vi scuopro della mia onestà l'insidiatore. Partite, o Principe, partite, se non mi volete vedere in vn mare di lagrime per il dolore morire. *Qui piange.*

Ber. Partirò, Madama, si partirò per non sturbare con la mia presenza le vostre felicità, e per non essere spettatore delle mie sventure. *Basso.* Mò, non vuò partire.

SCENA VIGESIMASESTA.

Marchese, Cunegonda, Beraldo, Ottone, Nugna.

March. **L'**Essersi l'Imperatore ritirato questa sera prima del solito, mi dà campo di potermi preualere dell'inuito, che mi fece Nugna, per visitar la Contessa.

Cuneg. Ah Principe? à torto mi condannate.

March. Questa è la voce d'vna Dama, che

che filamenta. Vuò attenderne il fine.

Cuneg. La mia innocenza non merita si indegni rimproueri. O quanto son infelice?

March. Questa è vna Dama, ch'è stata offesa; voglio accostarmi. Mia Signora, chi è stato quel disleale, c'hà hauuto l'ardire d'offenderui? non può rispondermi, che restan le parole soffocate dal pianto.

Ber. Caualiere, qualunque vi siate, scostateui, se non volete prouare i rigori del mio brando.

March. Son pronto à spargere per difesa di questa Dama tutto il mio sangue.

Ber. Ritirateui dico. Chi siete voi?

March. I pari miei non han cuore per ritirarsi, ed il mio ferro farà conoscere qual io mi sia. *Qui si tirano colpi con le spade.*

Cuneg. Ahime! Che strauagàze son queste? Quietateui Signori. Son morta.

Arm. Con Torcia alla mano. Bisogna, che il mio Padrone sia andato è dormit fuori di Casa.

Ott. Olà Principe, olà Marchese quietateui.

March. Che miro l'Imperatore esce dalla Camera della Contessa? Non mi credei mai, o mio Signore, d'hauerui per riuale.

Ott.

Ott. Nol sono, ò Marchese, mà qui mi son ritirato per sorprendere per galantaria il Principe di Sassonia con la sua Sposa.

Nug. Credete, Signore, ch'ella è così.

Ott. Voi Principe, sposate Cunegonda, che à quest'effetto m'ero qui ritirato, per felicitarui auanti che voi partiate.

Ber. Mio Signore, nol deuo, per non ingelosire con queste nozze improuise di qualche mio impuro attentato la Corte.

Ott. Tutto dunque dimani farà concluso. Andiamo.

March. L'Imperatore à me l'hà fatta; giuro al Cielo che vuò vendicarmi.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

SCENA PRIMA.

Beraldo, Arminto.

Ber. **M**'Ingannasti, ò Cunegonda, e cò tuoi artifici m'allettasti ad ossequiare, come pretiosa virtù, la tua viltà. Comprendo pur troppo mio mal grado adesso, che sono canti d'ingannatrici Sirene tutte le femminili protette. Che occorreua, che meco con tanti spergiuri ti chiamassi dall'amor d'Ottone effeta? che m'impegnasti con tante lagrime ad essere della tua onestà il Tutelare? Che m'facesti apparire con inorpellate lusinghe verità le tue simulazioni; se poi vn mógibello d'impure fiamme ti ardeua per lui nel cuore?

Arm. Mio Signore, non ci state più à pensar sù; lasciateuella passare; finalmente non è vostra moglie, e se fosse, bisognarebbe hauer pazienza, com'hanno tanti altri. Signore. L' hora è tarda, e bisogna partire.

Ber. E' d'vopo, ch'io sia prima dall'Imperatore.

Arm. V. S. dunque vuol tardare vn pezzo.

Ber.

Ber. Per qual causa?

Arm. La causa è, perche l'Imperatore ieri sera fù, come vedeste, à far esercizio, e questa mattina vorrà riposare.

Ber. Taci, e il tutto tieni in te, che dell'attioni de grandi è delitto il parlare.

Arm. Per me io tacerò; basta solo, che taccia il Sig. Marchese, che per quello, ch'io vdi, disse di volersene vendicare.

Ber. Gli aggravi, che si riceuon da Principi, non si vendicano, che con gli ossequi.

Arm. Sig. Principe per gratia leuiamoci di quà, che viene il Signor Marchese, acciò non si attacchi vn' altra buglia.

Ber. Io non hò cosa alcuna col Marchese, perche son sicuro, ch'egli non diua sentimenti diuersi da quelli, che portò l'accidente.

Arm. Vi prego Signore per grazia, se volete far quellione, auuifarmene, acciò io possa prouedere à fatti miei con le gambe.

Ber. Non temere, che non v'è pericolo.



SCE.

SCENA SECONDA.

Marchese, Beraldo, Armino.

March. **G**Odo della buona congiuntura di poterui auanti il viaggio felicitare, ò Principe, & insieme pregarui à condonarmi l'inuolontario successo della notte trascorsa.

Arm. Manco male, comincia andar bene, posso accostarmi.

Ber. Troppo m'obligate co' vostri tratti, Marchese, e ben potete restar persuaso, che in me non han fatta alcun impressione gl'impegni, che col ferro contro di me intraprendeste; mentre son certo, ch'oltre il non hauermi conosciuto ad altr'oggetto erano le vostre mire dirette.

Arm. Comincio à respirare.

March. Potete ben crederlo, Signore, perche sò i rispetti, che à vostri meriti si deuono. Giunsi però colà in tempo molto infaulto per me, se fui costretto vedere ciò, che non mi farei mai sognato.

Arm. Questa volta bisogna inghiottirla, ò Signore, e ricordarsi, che il buono piace à tutti.

Ber. Taci sciagurato, e come t'imposi,

C

oc-

occulta sotto i veli del silenzio quanto per nostra disauventura vedesti.

March. Vi giuro, ò Principe, che se la riuerenza douuta alla Maestà dell' Imperatote in me non poneta qualche freno all' irascibile, ero per auanzarmi à qualche eccesso.

Ber. Mostraste gran prudenza à contenerui, e per la venerazione al vostro Sourano, e per non precipitare il decoro della Contessa.

Arm. Chi hà ceruello, deue fare così, trattandosi co' Principi, mentre essi cò loro amori non scemano, mà accrescono la riputazione alle persone, che amano.

SCENA TERZA.

*Marchese, Beraldo, Arminto, Marian-
na incognita con tre Dame.*

March. **L** Ascio considerare à voi, ò Principe, con che buon cuore farò mai più per rimirare la Contessa.

Marian. Cauagliere, se non vi fosse graue, riceuerei da voi l'onore d'esser mella sù la strada, che conduce al Palazzo Imperiale.

March. Incontrerò volontieri la fortuna

na di seruirui, Signora, mà mi dica V. S. e per grazia condoni la mia curiosità, viene dalle parti di Spagna?

Marian. Anzi sì, Signore.

March. Il suo vestire me n'hà dato l'indizio. Porta alcuna nuoua della nostra Imperatrice?

Marian. Non altro, se non che quanto prima farà in questa Corte.

March. Videste Principe? Quanto prima haueremo l'Imperatrice in Vienna.

Ber. Ne rendo gratie al Cielo, perche vn' ora mi pareva vn secolo di rivederla.

Arm. Ne sento gran consolazione ancor io, perche non hauremo più occasione d'andare per que' maledetti dirupi.

Ber. Mi compatisca Signora, è gran tempo, ch'è partita di Spagna? Mà, che miro? Sogno, ò pur traueggio? se l'occhio non m'inganna, questa è l'Imperatrice. Mia Signora, così sco osciuta? così all'improuiso viene la M. V. nella sua Dominante? Ah mia Signora? Che ne diranno questi vostri Vassalli? Come l'intenderà l'Imperatore, vedendoui senza gli applausi douuti alla Maestà del vostro decoro fare in que-

sta Reggia l'ingresso?

Marian. L'essermi per più mesi stato conteso il passaporto dalla Francia, hà fatto prendere altre misure al Rè mio Genitore, onde s'è consigliato per più sicurezza rendermi in questa forma all'Impero, & io per fare vna graziosa sorpresa all'Imperator mio Consorte, hò lasciato il rimanente del mio seguito fuori della Città, per rendergli in questa forma quanto più inaspettato, tanto più gradito il mio arriuo.

Arm. In somma le Donne ne fanno vn punto più del Diauolo, mentre si preuale di quest'artificio per essergli più gultosa.

Ber. Ah mia Signora! Ah mia Imperatrice, quanto son io fortunato in douere fra tutti di questa Corte esser il primo ad inchinarui! Eccomi prostrato à piedi della M. V. ad offerirui, come riuerente Vassallo i douuti omaggi del mio diuotissimo ossequio.

Marian. Alzateui, Principe, e ricordateui, che quel merito, ch'acquistaste preso di me in Aragona, è ancora l'istesso in Vienna.

March. Mia Imperatrice, il carattere, ch'io porto di suddito della M. V. m'obliga ossequioso ad inchinarui,

& à

& à tributarui que'rispetti, che all'altissimo volto merito si conuen-
gono.

Marian. Principe, chi è questo Cavaliere?

Ber. Il Marchese di Brandeburgo.

Marian. Alzateui, Marchese, già la fama delle vostre attioni hà pubblicato il vostro nome: & io godo di conoscerui, per poterui in tutte le occorrenze fauorire.

Arm. Signora Imperatrice, io non farò gran cerimonie con V. S. perche ci siamo già conosciuti in Spagna. Solo vi pregarò à voler conseruare la nostra antica amicizia, e comandarmi liberamente, ch'io farò l'istesso con V. S.

Marian. Orsù più non tardiamo d'andare alla Corte, che godrò mi riesca sorprendere all'improuiso l'Imperatore.

Ber. Siamo à seruirla.

March. Quanto è Bella!

Ber. Arminto, ritorna à leuar gli ordini, che già si diedero per il nostro viaggio.

Arm. La seruirò. Era assai più bella, quando la vidi in Aragona, mà non è da stupirsi, perche il viaggio fà così. Ancor io, quando ritornai di Spagna, ero diuenuto tanto nero

54 A T T O
nel viaggio, che più queste Dame di
Corte non mi conosceuano.

S C E N A Q V A R T A.

Armino, Edemonte.

Arm. **O**Rsù voglio andare à leuar
gli ordini, conforme i co-
mandi del mio Padrone.

Edem. Olà quel giouine, oue sei inca-
minato?

Arm. I galant'vomini non cercano i
fatti degli altri.

Edem. Ed è possibile, che tu sij così
scortese?

Arm. Sono scortese con quelli, che lo-
no meco scortesi.

Edem. Quali tratti scortesi hò io vsato
teco?

Arm. Quelli di voler sapere i fatti miei.

Edem. Tu m'hai da compatire: perche
mai hò creduto con tal dimanda d'
offenderti.

Arm. Nè meno io pensai d'offenderui,
quando in Aragona vi pregai d'in-
segnarmi qual Olte vendeua il mi-
glior vino, e pure ve ne chiamaste
grauato, e mi strapazzaste.

Edem. Io risposi così, perche non n'
haueuo notizia.

Arm. Or siasi, come si voglia, io non
son

S E C O N D O. 55

son obligato a dirui i fatti miei,
Edem. Dimmi almeno, se il Principe
tuo Padrone starà molto à partire
per l'incontro dell'Imperatrice.

Arm. Oh questa è vn'altra cosa, e per-
che non toccate i miei propri inte-
ressi, vi risponderò con termini più
aggiustati. Signor sì, Signor nò.

Edem. Come vuoi tù, ch'io intenda
queste contradicenti risposte? Parla-
mi più schietto. E' partito, ò non è
partito il Principe?

Arm. E' partito, e non è partito.

Edem. Con questo tuo parlare impro-
prio mi porrai in qualche impegno,
disgraziato.

Arm. V. S. non stia andar in colera
meco, mà incolpi la sua ignoranza.

Edem. E tu siegui con le tue imperti-
nenze à farmi alterare? di sù, sciagu-
rato, ch'io vuò saperlo; altrimenti
con questo ferro ti passo il cuore:
E' partito, ò non è partito il Prin-
cipe?

Arm. Io hò risposto benissimo dicen-
doui, ch'è partito, e non è partito,
mà voi, che siete ignorante, non m'
intendete; voglio dir, ch'è partito,
perch'era in procinto di partire; non
è partito, perch'è giunta l'Imperatri-
ce, e non hà occasione di partire.

Edem. E giunta l'Imperatrice?

Arm. Sì Signore .

Edem. L'Imperatrice è giunta ?

Arm. Vi dico di sì in mallora .

Edem. E quando ?

Arm. Poco fà .

Edem. Tu mi burli .

Arm. Vi dico da vero .

Edem. Dunque è venuta l'Imperatrice ?

Arm. Mài sì , voi mi volete far andar in colera .

Edem. Tu non m'inganni già ?

Arm. Vi dico di nò .

Edem. Vado volando alla Corte, per inchinarla .

Arm. Sia maledetto colui ; me ne sono pur vna volta liberato . Quando ero in Spagna col mio Padrone , vi staua ancor egli , & andaua vestito alla Spagnuola . Egli tenea vn sussiego sì grande , che bisognaua parlargli con la balestra ; si spacciaua per parente del Rè . Si vantaua d'imbandire vna Tauola alla Grande, nè mai vidi il suo spenditore far altra provisione, che di Broccoli , e Rauanelli .



S C E N A Q V I N T A .

Sala Reggia .

Ottone , Marianna , Cunegonda , Beraldo .

Ott. **I**L giubilo, ch'io sento per il vostro arriuo, mia bellissima Imperatrice Conforte, è sì grande, che non capisco in me stesso. Posso ben dire, che voi siete il Sole, che cò i raggi luminosi del vostro celeste sembiante siete comparita nell'Orizzonte di questa Reggia à ricolmar di grazie, di gioie, e di contenti i nostri cuori. Rendo grazie à i Cieli, che dopò sì lunga dimora v'habbiano qui finalmente condotta, per felicitare questi sudditi, che impazienti ne sospirauano ad ogni momento l'arriuo .

Mar. Riconosco, mio Signore, com'effetti della vostra immensa cortesia, queste graziose espressioni, mentre non hò in me stessa pregio, che più me ne renda meriteuole, che la prerogatiua d'esser sposa della M. V.

Ott. Nascete Regina, e perciò degna di tutti gli onori .

Mar. Nacqui Regina, è vero, mà senza

il concorso delle vostre grazie, non farei Imperatrice.

Ott. Bellissima Marianna, quanto siete modesta!

Mar. Generoso mio Signore, quanto siete cortese!

Ott. Gareggiano in voi le grazie.

Mar. E in voi le virtù contendono.

Ott. Le vostre qualità vi rendono amabile.

Mar. E le vostre prerogative vi fanno adorabile.

Ott. Diletta mia Sposa.

Mar. Mio caro consorte.

Ott. Con tutto l'affetto caramente v'abbraccio.

Mar. Con tutto il cuore affettuosamente v'accolgo.

Ott. Mia Deità.

Mar. Mio Nume.

Ott. Mio Bene.

Mar. Mia Vita.

Ott. Con nodo eterno à voi mi lego.

Mar. Con vn perpetuo amore à voi m'vnisco.

Ott. Per amarui.

Mar. Per goderui.

Ott. Con gioia infinita.

Mar. Per fin c'haurò vita.

Ott. Principe, io son felice.

Ber. Mio Signore, sommamente ne godo.

Ott.

Ott. Ambirei vedere nella mia Corte raddoppiate le felicità con le vostre nozze.

Ber. Non è ancor tempo, mio Signore.

Ott. Se voi con replicate istanze me ne porgeste le suppliche.

Ber. Fù il mio vn giouanile capriccio, non vna considerata richiesta.

Ott. Offendete la vostra prudenza col preualerui d'vn si lieue pretesto, per ritirarui dall'impegno.

Ber. Sò, che la bontà di V. M. non acconsentirà, ch'io corra à precipizio in vn particolare di tanto rimarco.

Ott. Principe, le qualità di Cunegonda non meritano queste risposte.

Cuneg. Mio Signore, io non hò qualità, che non siano riputate dal Principe meriteuoli d'ogni insulto.

Ott. Beraldo, non amate più Cunegonda? Rispondete?

Ber. La mia lingua, come verace non vuole consentire à i sentimenti del cuore.

Ott. A' questa non furono sacrificati i vostri affetti?

Ber. Nol niego, mio Signore.

Ott. A' me non la chiedeste per sposa?

Ber. Tanto confermo.

Ott. Dunque siete in impegno di sposarla, e di cumulare in questo giorno le mie con le vostre felicità.

C 6

Ber.

Ber. Non posso, mio Signore, nè il deuo.

Ott. Ah Principe, vi conobbi sempre capriccioso, ed ora me ne confermate il concetto. Mia Imperatrice, e sposa alla vostra prudenza, e destrezza affido il maneggio di queste nozze, premendomi sommamente di veder quietato il Principe, e consolata *Cu. negonda.*

Mar. Farò ogni possibile, per acquistar mi l'onore d'hauer ben seruita la *M. V.* ne primi comandi, che si degna compartirmi.

Ott. Andiamo, mia Signora.

S C E N A S E S T A.

Marchese.

Chi mira le bellezze dell'Imperatrice Marianna, e non si sente rapire ad amarla, ò non hà cuore, ò l'hà di marmo. Appena fissai lo sguardo in quel Celeste sembiante, che non mi restarono sensi, che per adorarla; ogni suo sguardo è vno itrale, che trafigge li cuori; ogni suo gesto vna graziosa magia, che incanta gl'animi; ogni sua parola vna catena, che imprigiona amorosamente gl'affetti: nò, nò, che in questo mio seno

NON

non haurà più ricetto altra fiamma, che quella, che mi consuma per la bellissima Marianna. Ecco *Nugna;* vuò sentirne di che discorre.

S C E N A S E T T I M A.

Nugua, Ermentruda, Marchese.

Nug. **V**I giuro, che sono così confusa delle cortesie, che m'hà fatte la Signora Imperatrice, che non sò, che mi dire. Parea, che fossero cent'anni, che mi conoscesse. M'hà presa per la mano, & oltre il discorrermi con grande affabilità, hà voluto baciarmi.

Erm. Ne sento estremo piacere, perche all'occorrenze mi potrete con *S. M.* giouare.

Nug. Oh questo sì, che il farò volentieri, perche io sono di quelle, che sempre m'è piaciuto il far seruitio.

March. Voglio accostarmi. Vi saluto, *Nugna.*

Nug. Buongiorno, Signor Marchese.

March. E che mi date di nuouo?

Nug. Nulla Signore, se non che discorreuo adesso della gran cortesia, con che m'hà accolta la Signora Imperatrice, fateui inanzi Signora Contessa.

March.

March. Non occorre, non occorre; ch'io solo voglio discorrere con voi.

Nug. Eh fateui inanzi, Signora.

Erm. Non vdite, che il Sig. Marchese non vuole?

March. Non voglio; perche nol meritate.

Erm. E perche vlate meco questi termini?

March. Perche siete indegna, ch'io più tratti con voi.

Nug. Eh quietateui, figliuoli.

Erm. E che occasione n'hauete?

March. Quella, che mi faceste ieri sera.

Nug. Eh Sig. Marchese non guardate su quelle bagattelle. Se tutti gli Amanti fossero, come voi, e volessero pigliare ogni mosca, che vola per l'aria, guai à loro, non vi sarebbe giorno, che non fossero in disgusti.

March. Io non hò stomaco per sì amari bocconi.

Nug. Lo stomaco si fa à poco à poco, e ve ne accorgete, se pigliarete moglie, perche oggi se ne digerisce vna, dimani vn'altra, & in breue tempo si digerisce tutto senza difficoltà.

March. Nugna, non ne vuò più sapere, e voi Contessa ricordateui di quanto m'hauete fatto, nè più habbate ardimento nè men di mirarmi, ch'io mi pento d'hauerui amata; mi dol-

go d'hauerui conosciuta, e detesto per sempre il vostro amote. Addio.

Nug. Oh com'è inuiperito? corre via, che sembra vna fiera arrabbiata; e finalmente non hà poi ragione, che per vn colpo non calca vn arbore, e in queste cole, massime col suo Padrone è prudenza à chiuder vn occhio, e quando occorre, chiuderli ancor tutti due. Che dite, Signora Contessa?

Erm. Non sò, che dirmi, se non piangere le mie sfortune.

Nug. Oh siete pur buona à piangere per questa cosa! vent'anni fa io ne haueo ogni giorno di questi ribuffi, e sempre me ne rideuo. Tutti gli Amanti, gran cosa, hanno questa pazzia in capo di voler esser soli, mà la natura di noi altre Donne non è sì scarfa, che si contenti d'vn solo. Eh via non piangete più.

Erm. Non posso contenermi, che dalla passione sento scoppiarmi il cuore.

Nug. Ritirateui almeno; che non stà bene à lasciarui vedere.

Erm. Anderò, giache non vuole vdirmi, à sfogarmi almeno col pianto.

Nug. Mi spiace, che il Signore Marchese sia andato tanto su le furie; perche per altro egli è buono, e l'hò
lem.

sempre ritrouato vn Signore compito. Spero però, che gli darà giù la colera, perche finalmente non è sua moglie.

SCENA OTTAVA.

Marianna, Nugna.

Mar. **N** Vgna, ditemi la verità, ne m'ingannate, qual passione opprime il cuore della Contessa, che si amaramente piange? Chi l'offese? chi la disgustò? dite?

Nug. Ah poveretta me! m'ha colta all'improvviso. Vi dirò Signora, ella era quà meco, che le discorreuo della gran cortesia, che m'hauete fatta, & all'improvviso hà strauolto vn piede, con tanto dolore, ch'è data in vn diluuio di pianto.

Mar. Nugna, questo non è il male, che tormenta la Contessa. Io vuo sapere l'origine, per poterui rimediare. Son vostra Imperatrice, e vi dichiaro mia confidente; acciò, come pratica degli affari di Corte, me ne diate distinta notizia, accertandoui, che vi terrò segreta, e voi haurete frà tutte nella mia grazia il primo luogo,

Nug. Giache V. S. tanto vuol onorar-
mi,

mi, vi dirò sinceramente quanto passa. Il Sig. Marchese era innamorato della Contessa, e le voleua tutto il suo bene, mà perche hieri sera mà per grazia non dite niente Signora, vide per accidente l'Imperatore, che usciva dall'appartamento della Contessa, s'ingelosi, che fosse stato seco à trastullarsi; onde poco fà hauendola ritrouata quì meco, è saltato sù le smanie, come vn mastino arrabbiato, e doppo hauerla rimproverata, si è partito, protestandosi di non volerla più amare. Questa è la causa pura, e netta del pianto della Contessa.

Mar. Conosco la vostra cordialità, ò Nugna, e molto vi ringrazio, assicurandoui, che sempre più mi sarete cara, e sopra ogni altra haurete la mia confidenza. La Contessa mia Riuale! Basta. Nugna, restate.

Nug. La riuerisco Signora. Hò detto vn poco troppo veramente; mà alle Padrone bisogna dire la verità, e poi chi vuole auanzarsi nelle Corti, questa è la strada più sicura. Ella è vna Signora sì galante, che farebbe peccato ad ingannarla,

S C E N A N O N A .

Ottone, e Nugna.

Ott. **A** Tempo vi ritrouo, Nugna: siete stata à riuerire l'Imperatrice?

Nug. Sì Signore, e l'hò ritrouata tanto galante, che ne son restata ammirata. Affè Signore, c'hauete ritrouata vna bella Sposa.

Ott. E pure m'è forza il dirui, ò Nugna, che non sò, se potrò amarla.

Nug. Per qual cagione, Signore?

Ott. Perche il mio cuore arde ancora per Cunegonda.

Nug. E voi procurate di smorzarne gli ardori.

Ott. Quando fosse in mio potere, direste bene, mà ciò da me non dipende. Credetemi, Nugna, che senza il possesso della Principessa, non è possibile, ch'io possa gradire Marianna.

Nug. Bilognerebbe collocarla col Principe, perche forsi con tal coperta v'allargarete la strada all'intento,

Ott. Anzi nò, perche nodrendo il Principe di me qualche sospetto, renderebbe sempre ogni mio attentato impossibile. Vdite, Nugna; hò appoggiato all'autorità dell'Imperatrice

trice il maneggio di queste nozze più per appatenza di stima, che per desiderio, che rieschino; bramerei perciò, che voi con destrezza procuraste d'introdurui con l'Imperatrice, per poterle con qualche stratagemma impedire.

Nug. Il farò di buona voglia, Signore, e spero, che ne riuscirò; perche essendo ancor io in qualche stima presso l'Imperatrice, son sicura, che darà credito alle mie parole.

Ott. Operate con ardenza, e ricordateui, che seruite Ottone.

Nug. Non dubitate, Signore. Bisogna questa volta metter fuori del buono, e non guardare à cosa niuna, per acquistarsi la grazia dell'Imperatore, perche io sarò poi la prima di questa Corte, mentre già sono la confidente dell'Imperatrice, e sarò l'arciconfidente dell'Imperatore.

S C E N A D E C I M A .

Marianna, Edemonte.

Edem. **C**ontentateui, ch'io adempisca, mia Signora, con la douuta riuerenza di stima al vostro merito quelle parti, alle quali m'obligarono i comandi del Rè Vostro

Ge-

Genitore, cioè di ricordarui il vaticinio funesto del Rè Alfonso vostro Auo; Che ascendereste al soglio Imperiale, mà che vn amore nato prima di salirui, cagionarebbe al Rè vostro Padre vn' estremo dolore, & à voi vna morte infelice. Questi presagi sono al tutto à replicarui in questo vostro primo ingresso, perche consapeuole delle fiamme, che nel vostro cuore s'accesero per il Principe di Sassonia in; Aragona, hò conosciuto, compatitemi ve ne supplico, che qui in Vienna si sono di nuovo risvegliate, mentre ogni vostro sguardo è diretto à mirarlo, ogni vostra parola è impiegata à lodarlo, ogni vostra azione à favorirlo. Ricordateui, mia Imperatrice, che per scansare gl' influssi maligni delle Stelle, è d' vopo il preualersi d' vna più che ordinaria prudenza.

Mar. Queste notizie per essermi più volte state dal Rè mio Padre replicate, mi s'impresero talmente nell' animo, che più non occorre v'affaticiate in ridirmele. Se miro il Principe, se seco discorro, se il fauorisco, è solo per incontrare il genio dell' Imperatore mio Consorte, che alla mia debolezza s'è degnato appoggiare l'aggiustamento delle sue

nozze

nozze con la Principessa; che per altro sò ancor io qual prudenza si ricerca, per sfuggire il rigor delle Stelle.

Edem. Il zelo della M. V., & il buon seruitio del Rè mio Signore diedero al mio discorso impulso, onde la supplico à compatirmi.

Mar. Vi ringrazio; Edemonte: solo deuo alla vostra fedeltà confidare vna mia passione, che mi martirizza l'anima.

Edem. Ne sento vn dispiacere estremo. E qual è questo, Signora?

Mar. Sappiate, mio fido, che appena tolto il piede in questa Corte, hò scoperta per mia sventura vna riuale così potente, che mi contende del mio Bene il possesso. Pensate ora voi qual quiete sia più per hauer il mio cuore.

Edem. Non se n'affligga la M. V., e mi creda, che con la prudenza al tutto si ritrouerà temperamento.

Mar. Partite, Edemonte, e pensate al rimedio, se non mi volete vedere trà l'afflizioni morire.

Edem. Sia sicura la M. V., che il farò anco à costo della mia vita.

Mar. E' partito Edemonte, che pensa con le chimere di sognati presagi frenare gl' impeti dell' ardente mio affet-

fetto verso del Principe, mà quanto s'ingana! Amo Beraldo, ne fora sì debole di prestar fede à sciocchi vaticini; d'Astrologi, che chiamano co' suoi deliri maligne le Stelle, che pur sono innocenti. Amo Beraldo sì, & à lui solo consecrai il mio cuore. Due rivalità inforgono à tormentarmi; l'vna della Contessa con l'Imperatore, l'altra di Cunegonda col Principe. Della prima non curo, perche non amo; della seconda m'affliggo, perche l'adoro. Quella però mi seruirà, per occultare ogni passione di questa, e con tali artifizii in vn tempo istesso coprirò le mie pene, & i miei amori. Ah Cunegonda! Tu sola mi contendi il mio tesoro: e pure, vuole il peruerso mio Fato, ch'io sia destinata col trattar le tue nozze, ad esser ministra delle tue Fortune, fabra delle mie ruine.

SCENA VNDECIMA.

Nugna, Marianna, Cunegonda.

Nug. **M**I compatisc, Signora, s'io vengo inanzi, perche mi preualgo della confidenza, mi hà dato.

Mar.

Mar. Che volete Nugna?

Nug. Nulla Signora; era solo per riuerirla; che mi pareva vn secolo di non hauerla veduta.

Mar. Chiamate la Principessa.

Nug. La seruo Signora.

Mar. Vuò intendere il motiuo delle differenze, che vertono frà essa, & il Principe, per sapere, sù quali termini io debba contenermi.

Cuneg. Eccomi vbbidente à cenni della M. V.

Mar. Per aggiustarui col Principe, è d'vopo, che voi m'esprimiate i motiui, che alterarono in questa guisa gli animi vostri.

Nug. Lo dirò io, Signora.

Cuneg. Lasciate parlare à me, Nugna, ch'io dirò sinceramente il successo. Sappiate Signora, che il Principe è sempre stato negli amori sì capriccioso, che quando hà osseruata la debolezza di preuenirlo nell'amarlo, non solo non l'hà gradita, mà con seuerità indicibile l'hà disprezzata; ond'egli con questa rigidezza, che da altri non vien praticata, si era acquistato da tutta la Corte il nome d'Insensibile. Portò il caso, che l'Imperatore gli parlò delle mie nozze, ed egli, perche mi hauea sempre osseruata renitente in scoprirgli i miei affetti,

fetti, senza replica acconsenti, senza pure, che io ne penetrassi il trattato. Già il tutto era aggiustato, nè s'attendea altro, che l'arriuo della M. V. per effettuarle. Quando all'improviso fù per mia sventura assicurato, ch'io per gran tempo auanti le haueuo dedicati i miei affetti, onde per non trattarmi meglio dell'altre, risolse con mendicati pretesti ritirarsi da ogni impegno. Questa è la causa, Signora.

Mar. Che fareste voi, Nugna, in quest'occorrenza?

Nug. Se à me toccasse, direi, che chi non mi vuole, non mi merita, e lascierei andare il Principe col suo bizzarro capriccio alla malora.

Mar. Qui non dobbiamo trattare d'alienare gli affetti, mà siamo in necessità di trouar modo d'vnirli.

Nug. Questa, Signora, è vna filza senza bandaglio, perche, se si tratta col Principe, e le gli dice, che la Signora Cunegonda gli vuol bene, e ch'è innamorata di lui, egli subito col suo umor capriccioso risponderà, che l'odia, e che non hà affetto per vna Dama, che sia la prima ad amarlo. Se si volta carta, e se gli dica, che la Signora Cunegonda l'odia, e lo disprezza, egli incontinente dirà, che

non

non vuole per moglie vna Dama, che gli porta odio, e lo disprezza, onde io non ci saprei ritrouare il verso.

Mar. Che dite voi, Principessa?

Cuneg. Non altro, se non che dipendo dalle disposizioni della Maestà Vostra.

Mar. Ritirateui, e lasciate, che farà mia incombenza l'assistervi. Nugna, fate, che si chiami il Principe. Il pensiero di Nugna non mi dispiace, perche nell'vno, e nell'altro modo, ch'io gli discorra, son sicura, che non farà per arrendersi. In tanto mosterrò di parlare col Principe à prò di Cunegonda, ed à lui scoprirò più che mai ardente quel fuoco, che nel mio cuore s'accele in Aragona per hauerlo, se sarà possibile, se non Conforte, almeno Amante.

SCENA DVODECIMA.

*Marianna, Beraldo, Cunegonda
in disparte.*

Ber. **O** Ssequioso comparisco à riceuere i comandi della Maestà Vostra.

D

Mar.

Mar. Impaziente attendeuo, ò Principe, il vostro arriuo; perche il mio Cuore, che ardentemente vi ama, nõ poteua pi ù viuere da voi lontano.

Ber. Che discorsi son questi, mia Signora?

Mar. D'vn cuore appassionato, che v'adora.

Ber. Ricordateui, che siete Imperatrice.

Mar. Sono, è vero, mà vostra Amante.

Cuneg. E'giunto il Principe; vuò di qui attendere ciò, che risolue.

Ber. Supplico la M. V. non mortificar mi con tali discorsi.

Mar. Dunque vi siete scordato delle promesse, che voi faceste?

Ber. Nò, mia Signora, mà la varietà de successi, di mantenerle più non permettono.

Cuneg. Ricusa con pretesti l'ingrato d'osseruare le promesse delle mie nozze.

Mar. Le fiamme, che così ardenti mostrate nadrire nel vostro cuore, oue son gite?

Ber. G' à restarono dall'industria della prudenza estinte.

Cuneg. Crudel! si dichiara di più non amarmi.

Mar. Ah Principe! non richiede vn cuore, che come suo Nume v'idolatra, vn sì seверо rigore.

Ber.

Ber. Bè il richiede il rispetto, che al mio Sourano si deue.

Cuneg. Ah me infelice! le scuopre, che l'Imperatore mi ama.

Mar. Son vostre chimere tali rispetti.

Ber. Son'atti douuti d'vn ossequioso Vassallo.

Cuneg. E pur siegue à scoprirmi.

Mar. Ottone ad altra hà donato il suo cuore.

Ber. Mà ad altri non hà donato il suo onore.

Mar. Beraldo, e non amate?

Ber. Nò, Signora.

Cuneg. Che ferezza!

Mar. Non merito queste risposte.

Ber. Non deuo darne migliori.

Cuneg. Quant'è ostinato!

Mar. Ne potrò vincerui?

Ber. Egli è impossibile.

Cuneg. Perche sei insensibile.

Mar. Principe, piegateui.

Ber. Non posso.

Mar. Vn'Imperatrice vi priega,

Cuneg. Quanto mi rende obligata!

Ber. Il rispetto d'vn Imperatore nol vuole.

Mar. Con queste negatiue mi trafigete.

Ber. Cò questi prieghi voi m'offendete,

Cuneg. Con quella tua ostinazione tu m'uccidi.

D 2

Mar.

Mar. Morirò, se non mi consolate.

Ber. Partirò, se non vi quietate.

Cuneg. Ed io già son morta, se non si risolve.

Mar. Principe (*lo piglia per la mano*) da voi dipende, e il mio vivere, e il mio morire; con vn sì voi mi date la vita, con vn nò voi mi date la morte. Che dite? Che risolvete? non mi fate più penare.

Ber. M'è forza, ò mia Signora, compatitemi, il dir di nò.

Mar. Ah nò per me crudele! Ah nò per me infaulto, che mi lacera, che mi sulcera, che m'uccide! (*suiene.*)

Ber. (*La trattiene, e chiama.*) Principessa, Dame accorrete; vn improprio accidente sorprese la Maestà dell'Imperatrice.

Cuneg. Oh Cieli! che miro? Nugna, Contessa affrettatevi, correte in soccorso della nostra Padrona.

SCENA DECIMATERZA.

Mariana, Beraldo, Cunegonda, Ermentruda, Nugna.

Nug. (*Porta vna Sedia.*) **A** Spettatemi, aspettatemi, che vengo con vna Sedia. O pouera Signora Imperatrice. Mettetela qui à riposare

re vn tantino, che presto le passerà il male; perche m'immagino, che sia vn a vertigine matricale.

Ber. Assistetele, voi Signore, che à me non conuiene.

Cuneg. Nugna, scioglietele le vesti, per dar luogo al respiro.

Erm. Principessa, rasciugatele la fronte, che si risolve in sudori. Oh com'è fredda!

SCENA DECIMAQVARTA.

Ottone, Edemonte, Marianna, Cunegonda, Ermentruda, Nugna.

Ott. **Q** Val accidente improprio pose la mia Imperatrice consorte in queste agonie?

Mar. (*Nello svenimento stesso con voce flebile dice:*) Vna riuale, ahimè, m'inuola il mio Bene.

Ott. Che disse l'Imperatrice?

Nug. Signore, ella deue sognarsi, e disse, che vna riuale le inuola il suo Bene.

Ott. Vna Riuale? ahimè che sento?

Edem. Non sogna nò, l'Imperatrice; sà ben ella ciò, che passa.

Mar. (*con la stessa voce.*) Gelosia, tù mi diuori le viscere.

Ott. Ed ancor siegue nello stesso discorso di rualità, e gelosia.

Cuneg. (*in disparte.*) Principe, tù mi tradisti!

Erm. (*in disparte.*) Qualche maleuolo mi discoperse.

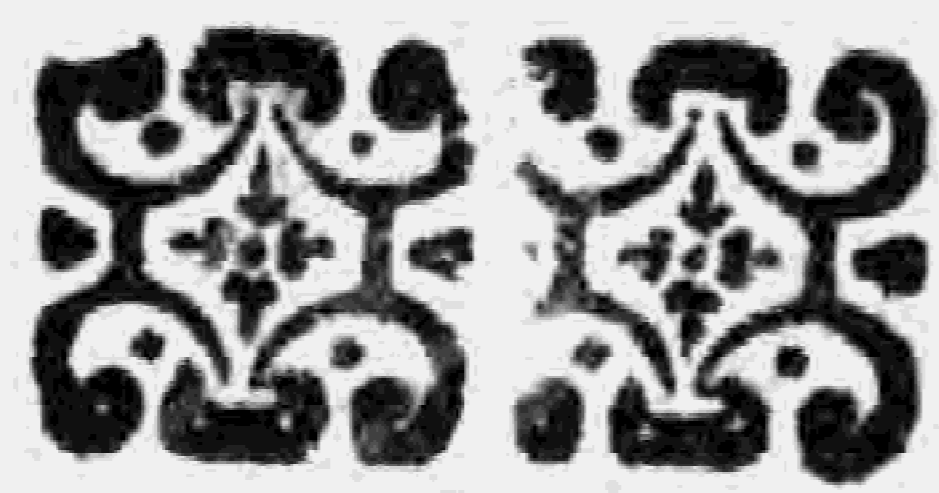
Ott. Edemonte, fate condurre l'Imperatrice, ch'io vuò discorrere con la Principessa. Principessa, suelatemi con sincerità quanto sapete.

Cuneg. Mio Signore, l'affanno m'opprime il cuore; poiche temo, che di me parli l'Imperatrice, e che di me siasi ingelosita nell'amore di V. M.

Ott. Da che ne formate il giudizio?

Cuneg. Dall'hauere vdito, che il Principe, mentre l'Imperatrice gli parlaua delle mie nozze, sempre se ne ritiraua, col pretesto de rispetti alla M. V. douuti.

Ott. Quando ciò sia, ne farò i douuti risentimenti col Principe. Andate, Madama. Troppo sarebbe, se per sottrarsi dall'impegno delle nozze della Principessa hauesse hauuto il Principe ardire con sì indegno ripiego d'aggrauare la nostra persona.



SCENA DECIMAQVINTA.

Ottone, Edemonte.

Edem. **S**I consoli la M. V. che l'Imperatrice comincia à riuauerfi.

Ott. Ne godo; mà molto mi preme l'vdire, che già le sian stati impressi nell'animo sospetti di rualità, e gelosie.

Edem. Pur troppo il sò, mio Signore, ed ella hà hauuta la bontà di confidarmelo.

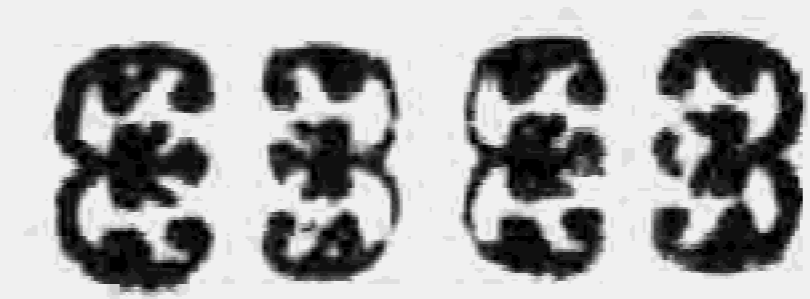
Ott. Procurate voi di leuarle dalla mente quest'ombre.

Edem. Già l'hò tentato; mio Signore, mà senz'effetto, e penso non vi farà altro ripiego, che d'allontanare la Dama, che n'è l'origine, dalla Corte.

Ott. Questo non è possibile; non essendo il douere, che per vn ombra insulistente s'habbia da pregiudicare ad vna Dama nell'onore.

Edem. Ricordo alla M. V. ch'è di gran spirito Marianna.

Ott. Dourà moderarlo. Andiamo Edemonte, che il tempo à tutto prouede.



SCENA DECIMASESTA:

Nugna.

OH quanto son tribolata, in vedere la Signora Imperatrice da tante passioni afflitta. Tutti pensano vna cosa, e n'è vn'altra. Pensano, che habbia gelosia, che qualche Dama ami l'Imperator suo marito, e la passione è, perch' ella è innamorata del Principe Beraldo! Mi hà confidato il tutto, e m'hà giurato, che si sente abbrugiare d'amore il cuore: di più m'hà pregato di volergli parlare, per indurlo alle cose del douere, e la voglio seruire, mà egli è vn vmoraccio tanto fantastico, che non sò, se mi riuscirà.

SCENA DECIMASETTIMA.

Marchese, Nugna.

March. **C**He hauete, Nugna, che vi mostrate trauagliata?

Nug. Non vel posso dire, Signore.

March. Hauete forse diffidenza di mia persona? Sapete pure, che vi son vero amico, e non è questa la prima volta, che principiate à conoscermi.

mi. Parlate liberamente meco, che, se vi potrò giouare, il farò con tutto l'animo.

Nug. Ve lo dirò, mà con tutta segretezza. Sappiate, che la Signora Imperatrice è innamorata.

March. Di chi? forsi di me?

Nug. Piacesse al Cielo, che fosse innamorata di V.S. che non vi vorrebbero tante difficoltà à consolarla. Si è innamorata di quell'vmoraccio del Principe, e cominciò l'amore sino in Spagna, quando andò à sposarla, e le promise di ben fare, e ben dire, quando ella fosse stata in Vienna, e adesso si è mutato d'opinione, ne più vuol mantenere quanto le hauea promesso.

March. E che gli hauea egli precisamente promesso?

Nug. D'andarla alle volte à ritrouare nell'ore, che fosse l'Imperatore da qualche affare impedito, per consolarla.

March. Vdite, Nugna, per alleggerire le passioni dell'Imperatrice, ditele, che hauete parlato col Principe, e che l'hauete disposto ad amarla, & ad osservare la promessa; ch'io poi vi dirò il modo, che dourete tenere, per rimediare al tutto. Pigliate questo Diamante in guiderdone della confi-

denza, che m'hauete mostrata.

Nug. Vi ringrazio, Signor Marchese del bel Diamante, e lo goderò per amor vostro, promettendoui, che farò, come m'hauete insegnato, per quietare quella sconsolata Signora. Addio Signor Marchese.

March. Il Cielo vuol fauorirmi, e forse per questo mezo mi vuol condurre à felicitarmi con l'Imperatrice, & à vendicarmi con l'Imperatore.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ottone, Beraldo, Edemonte.

Ott. **N**On sò, s'io debba prestar fede alle vostre parole, ò Principe; perche da quello, che vdi dall'Imperatrice mia Consorte, e da altri adminicoli, hebbi gran fondamento di formare sinistro giudizio della vostra Persona.

Ber. Mi farebbe troppo grand' ingiustizia la M. V., quando non mi credesse. La mia nascita è di tal condizione, che non mi permette, che per qual si sia mio scarico habbia ad aggravare la M. V.

Edem. Se V. M. mi concedesse di parlare, aprirei io l'arcano di quest'anima.

Ott.

Ott. Parlate, Edemonte, e liberatemi da queste ambiguità, che m'ingombrano l'animo.

Edem. Io in parola di Cavaliere accetto la M. V., che il Principe non hà alcuna parte ne sospetti dell'Imperatrice; poiche sfogandosi ella meco, mi confidò, che appena fù giunta in Corte, che vna Persona maldicente le suelò d'vna Dama, e di V. M. le passate confidenze.

Ber. Or veda la M. V., se sono innocente.

Ott. Lo credo. Mà ditemi, Edemonte, qual è la Dama, che è stata resa sospetta?

Edem. Trattandosi del decoro di Persona si riguardeuole, non deuo dirlo, che all'orecchio della M. V., quando il Principe non sia per offendersene.

Ott. Accostatevi, che sò, che il Principe se ne contenta.

Edem. (*Parla all'orecchio dell'Imperatore*) E sarebbe d'vopo per la quiete comune farla allontanare per qualche tempo dalla Corte.

Ott. M'hauete reso tutto contento, Edemonte; perche grandemente temuo, che d'altra Dama fosse di mia Consorte il sospetto. A' questo col tempo si procurerà il rimedio. Ora

D 6

per

per solleuare da queste passioni l'animo dell' Imperatrice, hò stabilito, che il Torneo, che douea farsi per il di lei ingresso, si faccia adesso: e giacche il tutto è disposto, stimo bene al presente d' inuitarla, acciò ella possa con le sue Dame mettersi all' ordine, che poi noi altri anderemo ad armarci. Fatela auuifare, che qui l'attendiamo.

Edem. Vbbidisco.

Ber. Godo, che la M. V. sia restata persuasa, ch'io non hò hauuta parte in attioni tanto degeneranti dalla mia con dizione.

Ott. Vi giuro, ò Principe, che, se bene haueuo qualche ombra di voi, non gli hò però mai prestato sicuro consenso.

SCENA DECIMANONA.

Marianna, Nugna, Ottone, Beraldo, Edemonte.

Mar. **E**cco Marianna vbbidente à i cenni del suo adorato Conforte.

Ott. Mia diletta Imperatrice, e spola, hò presa la confidenza d'incomodarui, per renderui auuifata, che in applauso del vostro ingresso haueuo ordi-

ordinato vn Torneo, che à causa dell'improuiso arriuo, che voi faceste, non potè mandarsi all'effetto; Ora dunque bramando io di farlo, mi son stimato in debito d'inuitarui, sperando, che sia per riulcire di qualche diuertimento all'animo vostro.

Mar. Gradisco al sommo l'honore, si degna farmi la M. V. e quando farò auuifata, mi porterò à godere, e ad ammirare il valore di questi Cavalieri.

Ott. Sarò, mia Signora nel cimento ancor io, perche essendo la disfida, quali siano più belle, ò le Dame di Spagna, ò quelle d'Alemagna, io come parziale son in obbligo di sostener la parte delle Spagnuole.

Mar. Troppo grande è l'onore, che mi fa la M. V.

Ott. Andate, mia Signora à metterui all'ordine, che noi andiamo ad armarci.

SCENA VIGESIMA.

Nugna, Marchese.

Nug. **O** Pouera me! io deuo accompagnare con l'altre Dame l'Imperatrice à questa bella gio.

giostra, e non hò cosa alcuna d'adornarmi per comparire con l'altre. O quanto mi sarebbe caro vno di quei Cimieronì da i corni lunghi!

March. Eh bene Nugna, faceste il seruitio?

Nug. Canchero, se lo feci, e con tanta destrezza, ch'ella tiene per certo, che il Principe le voglia tutto il suo bene; e dall'ora in quà è sempre stata meglio. Signor Marchese, scusatemi della mala creanza; io deuo partire.

March. Così presto?

Nug. Non posso di meno, perche deuo andare in compagnia della Signora Imperatrice à vedere la Giostra, e son sicura, che senza di me ella non ci anderebbe.

March. Quando si fa questa Giostra?

Nug. Adesso, adesso.

March. Sapeuo, che già era ordinata, mà non credeuo, che si douesse fare così presto.

Nug. L'Imperatore è venuto in questo punto ad inuitare noi altre Dame, e si è partito col Principe, e con Edemonte, per andare à mettersi in armi.

March. Che bella occasione, Nugna, sarebbe questa, per introdurmi dall'Imperatrice, douendole io discorrere segretamente di cosa di molto rimarco.

Nug.

Nug. Ditemi, come, & in qual modo: e se larà cosa riuscibile, procurerò di seruirui.

March. Vorrei nell'inuiarsi che farà l'Imperatrice, per andare al Torneo, che voi restaste doppo, tutte le Dame, che io farò iui nascosto, e così senza, ch'esse se n'accorgessero, m'introduceste nel suo appartamento; ch'io vi darò poi vn biglietto da consegnare alla medesima, quale son sicuro, che subito l'haurà letto, ritornerà per sentire ciò, che sono per dirle.

Nug. Signore; andate à scriuere il biglietto, perche non v'è tempo da perdere, e metteteui in luogo, ch'io possa introdurui senza esser veduto, e non dubitate, ch'io non sia per seruirui.

March. Pigliate questa gioia, e sopra il tutto vi prego à non parlarne. Addio.

Nug. Manco male, questa sarà buona per la comparsa. Oh com'è bella! Questi sono seruizi di nulla, e sempre si bulca qualche cosa. Per quanto posso immaginarmi, egli è di concerto con l'Imperatrice. Voglio andare ancor io à pulirmi.

SCE.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Arminto.

E' Pur capriccioso il nostro Imperatore! Hauca ordinata per l'ingresso dell'Imperatrice vna Giostra, che poi non si fece, & adesso si è cacciato in testa di volerla in questo punto. Egli è col Principe mio Padrone, & altri Cavalieri tutto intento à farsi vestire di ferro. E' pur la gran pazzia il far queste giostre, doue vanno à pericolo d'amazzarsi con le lance, e di rompersi il collo giù da Caualli. A' me piace più il giostrare sotto le lenzuola, doue non è pericolo d'amazzarsi con le lance, e se si cadesse anco da Cavallo, non si può far gran male. M'hà fatto dire l'Imperatore, ch'io venga ad auuifare queste Dame, che faccian presto à venire, che hormai tutti li Cavalieri sono all'ordine, mà sò ben io, che auanti si sian messi i Perucchini, li Petasù, i Cimieronì, e che sò io, ci vuol del tempo. Voglio andare: e giache sono di Corte, m'introdurrò alla familiare.

SCE-

SCENA VIGESIMASECONDA.

Marchese.

HO' fatto il Biglietto con finta, che sia il Principe Beraldo, che pentito dell'vsata crudeltà supplica l'Imperatrice di perdono, pregandola à volerlo prima d'andare al Torneo, ascoltare. Son sicuro, ch'ella, come amante non potrà contenersi di non ritornare à sentirlo. Io farò nella Camera nascosto, & hauendo con precautione chiuse le finestre parlerò co'fatti, non con la voce, e così spero, mi sortirà l'intento. Qui mi ritiro per non essere osseruato.

SCENA VIGESIMATERZA.

Nugna col Petasù, Marchese, Arminto.

Nug. **V**A' à dirle, che già siamo all'ordine, e che veniamo, acciò l'Imperatore non gridi.

Arm. Ma di gratia ditemi, Sig. Nugna, che cosa sono que' Bollettini neri, c'hauete sul volto:

Nug. Sono mosche, balordo.

Arm. Adesso conosco, che voi altre
Don-

Doane fiete carogne, se sempre fiete coperte di mosche.

Nug. Or via camina, Sommaraccio.

Arm. Vado à seruiria, Signora Sommarissima.

March. (*piano*) Nugna stò quà ritirato, eccouì il Biglietto, operate con prudenza.

Nug. Non dubitate, Signore, che farò meglio di quello voi pensate. Ritirateui, che sento venire la Signora Imperatrice.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

*Marianna, Cunegonda, Contessa Ermen-
truda, Nugna, Marchese
in disparte.*

Mar. **S** Olecitemo il passo, acciò S. M. non habbia da inquietarsi per le nostre dimore.

Cuneg. Non c'è questo pericolo, Signora, perche i Tornei per l'ordinario portano molte dilazioni.

Mar. Contessa, aggiustatemi questa gioia, che non parmi sia sicura.

Nug. Mentre la Contessa accomoda la gioia, introduce il Sig. Marchese dicendo sotto voce: Entrate, entrate Signore.

Mar. L'hauete aggiustata bene?

Erm.

Erm. Stà benissimo, Signora, & è sicurissima.

Nug. Signora Imperatrice, si contenta, ch'io le dica vna sola parola auanti che partiamo?

Mar. Volontieri, accostateui.

Nug. Pigliate Signora, e leggete. (*le dà la lettera.*)

Mar. (*Apri la lettera, e legge secretamente*) Principessa, attendetemi, ch'or ora ritorno. (*Rientra in Camera.*)

Nug. Pouera Signora, s'era scordata qualche cosa. Signora Contessa, per grazia fauoritemi d'accomodarmi questo Perucchino, che mi pare mi venga troppo negli occhi.

Cuneg. Eh non ci fate altro, che stà benissimo.

Nug. Può far il Mondo, son pur inuidiose queste Signore! non possono soffrire, che noi altre, che siamo pò mature vn si puliamo; perche hanno paura, che gli leuiamo tutti gli Amanti, e che non glie ne resti alcuno per loro.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Ottone, Beraldo, e detti.

Ott. **P** Rincipessa, ou'è l'Imperatrice?

Cuneg.

Cuneg. Eramo inuiate per il Torneo,
& è all'improuiso ritornata nel suo
Appartamento.

Ott. Chi sà, che l'accidente, che poco
fà l'alsali, non habbia replicato? Vo-
glio chiarirmene. *Entra in Came-
ra.*

Ber. Mi spiacerrebbe si facessero tanto
frequenti; che riuscirebbero poi dif-
ficili da curarsi.

Ott. Ah indegno! Ah traditore! Tant'
ardire contro l'onor mio? La pa-
gherai con la vita, e col tuo sangue
lauarò le macchie del mio vilipeso
decoro.

March. Mi son vendicato, e morirò
volontieri, per rendere maggiori le
ignominie d'un Tiranno.

Ott. A' questi colpi non fuggirai nò,
non fuggirai, e resterai vittima del
mio giusto furore. Piglia, scelerato
ancor questo. E' morto il Fellone.
Muoia Marianna l'impudica, l'in-
degna.

Mar. Mio diletto Consorte, pietà; lo-
no innocente.

Ber. Quietateui, Signore, quietateui, ne
vogliate senza ascoltar ragioni tinger
la vostra spada nel Regio sangue
d'Aragona.

Ott. Non merita di viuere, chi macchiò
co' vituperi il mio onore.

Cuneg.

Cuneg. Pietà, Signore, pietà.

Ott. Lasciatemi, Cunegonda, che que-
ste non sono offese da lasciare inuen-
dicate.

Cuneg. Imprimete, vi supplico mio Si-
gnore questo ferro nel mio seno, ma
non vogliate dar la morte ad vn Im-
peratrice innocente. (*Qui fugge Ma-
rianna.*)

Ott. Beraldo, Cunegonda, troppo m'
hauete offeso, l'vna col trattenermi,
l'altro col dar luogo alla fuga di
quella dishonesta. Morirà l'iniqua,
si morirà.

Ber. Compatisca, Signore, è d'vopo chia-
rirsì prima d'uccidere vna Moglie.

Ott. Beraldo, v'impongo in pena della
vita, che dobbiate farla custodire
dalle guardie ne suoi appartamenti,
oue s'è rititata; acciò, se fuggi la
morte dal mio ferro, non habbia da
fuggirla da quello d'un Carnefice.
Parte.

Ber. Vbbidirò, mio Signore. *Parte.*

Cuneg. Grand'accidente hà conuertito
le gioie de sponsali in orrori di mor-
te.

Erm. Andiamo, Nugna, che non posso
per il timore parlare.

Nug. Et io tremo da capo à piedi, co-
me fa la foglia, per lo spauento. Oh
è pur andata male questa faccenda!

A T-

94
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Ottone, Edemonte, Beraldo.

Ott. **I**L mio decoro non permette, che più viua quell'iniqua.

Ber. Et il giusto richiede, che senza vdire le lue difese non si condanni.

Ott. Non hà luogo l'empia alle difese, se gli vltimi accenti del Traditore la conuincono.

Ber. Il detto d'vn solo, benche complice del delitto in vn retto Tribunale non è bastante à conuincere.

Ott. Principe, con troppa ardēza sostenete le parti di quell' indegna; e mi ponete in qualche sospetto, ch' ancor voi, che foste il primo à conoscerla, quando per mia sventura vi mandai in Aragona à sposarla, siate ancora stato il primo adescato da suoi vezzi à compiacerla.

Ber. Beraldo, nè hà cuore si vile per lasciarsi adescare dall'impurità d'vna Femina, nè sentimenti si indegni, per tradire del suo Sourano la Fede.

Ott.

T E R Z O . 95

Ott. Edemonte, à qual partito v'appigliareste voi? Parlate, che dalla varietà de pensieri, che nella mia mente ondeggiano, son si confuso, che non sò che risoluermi.

Edem. Mio Signore, il caso è sì atroce, che manca alla mia mente il consiglio.

Ott. Muoia dunque l'Impudica, muoia Marianna, che non conuien, che viua colei, che disonorò il suo sangue, che tradi la mia Fede, che vilipese il mio onore.

Ber. Chi sà, mio Signore, se le parole, che proferì il Marchese, hebbero quel senso di verità, che la M. V. si crede?

Ott. Si vantò d'esserfi vendicato di quanto era occorso con la Contessa.

Ber. Può essere, ch'essendo il Marchese di natura sensitiuo, più del douere, tentasse vna sì indegna vendetta, e che non riuscita la milantasse in isfogo dell'acceso suo sdegno.

Ott. Le vostre arti, o Principe, come non sussistenti accendono, non estinguono del mio furore le fiamme. Muoia Marianna. Muoia la scelerata, e voi Principe, andate in questo punto ad ordinarne l'essecuzione.

Edem. Mio Signore, compatisco della M. V. lo sdegno, mà se si compiace, che

che con que'sentimenti d'ossequio, e di stima, che deue vn vero seruo, io parli, le suelarò i mièi debolissimi sentimenti.

Ott. Tardate, ò Principe. Dite Edemonte.

Edem. Vuò concedere alla M. V. che Mariàna quell'infelice sia colpeuole; vuò ammettere, che meriti il suo misfatto la morte; mà il riflesso, ch'ella è Figlia d'vno de' più potenti Rè dell'Europa, deue seruir d'argine all'impetuoso Torrente del vostro furore, acciò non precipiti senza le douute forme di Giudizio à condannarla. E che diranno i Vostri Vassalli, i Principi circonuicini, quand'udiranno, che la M. V. senza offeruare i riti, che prescriuon le Leggi, s'è lasciata da vn cieco rigore trasportare per vn mal fondato sospetto à condannare alla morte vna Regina sua Spola? Esclameranno contro la M. V. col chiamarui crudele, barbaro, & inumano, e tributando lagrime di compassione alla suenturata Marianna, con maledicenze oscureranno le voltre glorie, e quella, come innocente per tutti i lidi publicheranno.

Ott. Questi vostri riflessi non sono sufficienti à quietarmi; perche troppo è

rile.

rileuante l'offesa: Con tutto ciò andiamo, che meglio consulteremo il modo di risarcirla.

SCENA SECONDA:

Contessa, Ermentruda, Nugna.

Erm. Finalmente s'è scoperta l'origine dell'odio, che contro di me concepito haueua il Marchese. Non fù, nò, lo sdegno d'hauermi trouata, com'ei mi suppose, con l'Imperatore, fù per il nuouo Amor di Marianna.

Nug. Non sapete voi, Signora, che tutti gl'Amanti fanno così? e quando trouano qualche cosa, che gli vada per il dente, subiro si fingono con la prima Inamorata disgustati.

Erm. E' morto il Marchese, morirà anco Marianna, e se col pretesto d'esser di me gelosa per l'Imperatore, tentò d'allontanarmi dalla Corte, hora suo mal grado, resterà priua dell'vno, e dell'altro.

Nug. Eh Signora; queste non son cose da rallegrar sene, mà da piangere.

Erm. Io per me non vuò piangere, che non meritano le mie lagrime coloro, che m'odiarono.

Nug. Io vi sò ben dire, che dell'vno,

E

co-

come dell'altra me ne sento scoppia-
re il cuore, perche il Signor Mar-
chese mi voleua bene, e la Signora
Imperatrice mi voleua meglio.

Erm. Io non posso dir così, perche son
certa, che, nè l'vno, nè l'altra mi
poteuano in questa Corte soffrire.
Addio, Nugna.

Nug. Io credo, ch'ell'habbia vn cuore
di sasso, mà son così fatte tutte le fe-
mine; odiano à morte qualunque
tratta di leuargli il boccone di boc-
ca.

S C E N A T E R Z A.

Arminto, Nugna.

Arm. **S**O' ben io, che se il mio Pa-
drone haurà ingegno, starà
lontano da questi Imbrogli.

Nug. Buon giorno, Arminto. E che
porti di nuouo?

Arm. Non le sapete voi meglio di me
le nuoue?

Nug. Di che?

Arm. Della morte del Marchese.

Nug. Veramente è stata vna grandi-
sgrazia quella di quell'infelice Si-
gnore.

Arm. E pure di queste disgrazie ne sie-
te causa voi altre Donne. Io per me
gli

gli voglio star lontano, per isfuggir
ogni incontro.

Nug. Mà, se venisse l'occasione, non
sò, se diretti poi così.

Arm. Adesso almeno hò la buona in-
tenzione.

Nug. Affè, che le belle occasioni fanno
fuggire le buone intenzioni.

Arm. Che ne sapete voi?

Nug. Lo sò, perche quand'ero più gio-
uane, benche fossi piena di buone in-
tenzioni, se mi venua il taglio, non
poteuo dir di nò ad alcuno.

Arm. Siete più di quel genio?

Nug. Io nol sò. Pretendi forse qualche
cosa da me?

Arm. Fori che sì, mà non vorrei met-
termi à rischio d'hauer vn nò.

Nug. Questa sarebbe la prima volta,
che hauessi usato vn termine sì scorte-
se di dir di nò.

Arm. Siete disposta?

Nug. Dispostissima.

Arm. Aspettate dunque, che venga la
disposizione ancora in me, che poi vi
seruirò. Che vecchia stolta!

Nug. Che hai detto?

Arm. Che siete tanto bella, che mi fa-
te venir voglia.

Nug. Di che? di sù liberamente.

Arm. Di fuggirui, e di non guardarui
mai più, per nou spauentarmi.

Nug. Spauentachio sei tu, sgraziato.

Arm. Signora gratiosa, vi saluto.

Nug. Và in mallora. Mi stupiuo ben io, che nella mia rete, ch'ormai non è più buona, fosse caduto vn sì bel Gazotto.

S C E N A Q V A R T A.

Ottone.

I Riffessi, che alla mia mente à prò di quell'impura, suggerisce Edemonte, benche siano apparenti, non han però vigore di sradicar dal mio petto le concepite vendette. Merita la morte per i suoi eccessi Marianna, ed il giusto richiede, che ne riportin le sue colpe il meritato castigo; che sarebbe viltà indegna d'vn cuore magnanimo il saluarle per qualsisia riguardo la vita. Morirà dunque sì, morirà, e se con le sue detestabili impurità si rese indegna delle mia nozze, ne resterà priua, accioche ad altra più di lei meriteuole si donino. Cunegoda, che con l'adorabile sua virtù ebbe il merito d'acquistarli i miei affetti, haurà ancora l'onore d'esser mia Sposa. Così il mio cuore in vn tempo istesso haurà il conforto di vedere vendicate le mie offese con la morte di quella,
ed

ed il contento di mirare compite le mie brame con le nozze di quella.

S C E N A Q V I N T A.

Cunegonda, Ottone.

Cuneg. **L'**Eccessiuo dolore, ch'io sperimento per l'infaulto accidente dell'Imperatrice mia Signora, sì atrocemente m'affligge, che non ritrouo sollieuo. Mà ohimè? ecco l'Imperatore.

Ott. Diche sono le vostre doglianze, ò Principessa? Accostateui, e non temete.

Cuneg. Frà me stessa esprimeuo il dolore, che mi tormenta per l'impenfato successo dell'Imperatrice.

Ott. Non v'affligete, Madama, che il di lei successo è indegno di compatimento. Consolateui, che forsi la sua morte sarà per voi vantaggiosa.

Cuneg. Ed haurete voi, mio Signore; sì crudo cuore d'inferire contro vna vostra Consorte?

Ott. Sì, perch'ella hebbe cuore di tradir la mia Fede.

Cuneg. Ah mio Imperatore, concedete mi, ch'io vi supplichi per quella suenturata Signora di grazioso perdono!

E 3

Ott.

Ott. Sarebbe delitto il conceder perdono à simili offese.

Cuneg. Ne vi farà luogo alla pietà?

Ott. Nò; e contentatevi, ch'io vi replichi, che la sua morte sarà per voi vantaggiosa.

Cuneg. E quali vantaggi potrò mai sperare dal veder estinta la mia Signora, la mia Imperatrice?

Ott. Di succedere à lei nel Trono.

Cuneg. Tolga dalla mia mente simili pensieri il Cielo, ch'io più tosto m'eleggerei morire, che condescendere, che con l'altrui rouine si fabricassero le mie fortune.

Ott. Così poco apprezzate il divenir Consorte d'un Imperatore?

Cuneg. Il mio cuore è sì costante, che rinuncierebbe mille Imperi per amor di Beraldo.

Ott. Beraldo non v'ama.

Cuneg. Mà io l'adoro.

Ott. Ricusa le vostre nozze.

Cuneg. Et io di nozze non curo.

Ott. Dunque amate senza speranza?

Cuneg. Sì, perche amo con vero amore.

Ott. Il vero amore richiede corrispondenza.

Cuneg. E pure il mio destino vuole, ch'io ami, senza essere corrisposta.

Ott.

Ott. Madama, lasciate dunque il Principe.

Cuneg. Mio Signore, non posso.

Ott. Potrete.

Cuneg. E come?

Ott. Con vn solo riflesso.

Cuneg. E quale?

Ott. Che sarete Imperatrice.

Cuneg. Non curo.

Ott. Come siete inflessibile!

Cuneg. Così richiede il douere.

Ott. Orsù Principessa, ponderate ciò, vi proponi, e risoluate, ch'io vi protesto, che morta Marianna, sarete mia Sposa.

Parte.

Cuneg. Ch'io ponderi le sue proposte, e che risolua, che morta Marianna, io farò sua Sposa? Oh quanto s'inganna, se pensa rimuouere con le promesse dal cuore di Cunegonda l'amor di Beraldo! Troppo sono profonde le radici, che tiene nel mio seno il suo affetto, se à sradicarlo non sarebbero sufficienti le speranze di mille Imperi. Amo il Principe, e se ben egli mi sprezza, non cesserò mai d'amarlo. Mà vien gente. Vuò ritirarmi.



E 4

SCE-

SCENA SESTA.

Beraldo, Arminto.

Ber. **N**on è possibile il rimuoverlo dalla sua furezza; egli persiste ostinato, che la vuol morta.

Arm. Che pensa dunque di fare V. S.?

Ber. Io penso, che ritrouiamo qualche temperamento per quell'infelice Signora.

Arm. Il temperamento si è questo: dire liberamente all'Imperatore, che, se la vuol morta, se la vada egli ad uccidere, che V. S. non ne vuol saper altro.

Ber. Questo non è il punto: quello, che noi dobbiamo fare, è il ricercar modo di metterla con la fuga in saluo.

Arm. Come habbiamo da fare?

Ber. Vorrei in questa congiuntura preualermi di tua persona, non essendo il douere, ch'io mi renda sospetto appresso l'Imperatore.

Arm. Signore, non ne faremo niente, perche hò l'istessa difficoltà ancor io di non volermi render sospetto à S. M.

Ber. Tu non deui hauere queste difficoltà, perche non sei nato Principe, nè sei tenuto à praticar que' rispetti,

ti, à quali m'obliga la mia condizione.

Arm. Vi capisco benissimo, Signore; in quest'occasione vorreste mettere in saluo voi stesso, e poi lasciare, che i stracci andassero all'aria: Vi dico, che non ne vuò sapere.

Ber. Tu non deui temere di questo, che io in tutto ti prometto la mia assistenza, ed in ogni occorrenza mi darà l'animo di difenderti.

Arm. Mi vuol pur imbrogliare. Orsù ditemi il modo, c'hò da tenere, che se sarà di mio genio, vedrò di seruirui.

Ber. Ascoltami. Tu sai, che all'Appartamento dell'Imperatrice assistono alcuni Soldati di guardia per proibirle l'uscita. Vorrei dunque, che tu con vn compagno, che già à quest'effetto hò ritrouato, andassi verso l'istesso appartamento, e quando entrambi sarete in distanza, che possiate essere dalle guardie veduti, bramerei, che fingendo di venire in digulto trà voi, poneste mano alle spade, e che tirandoui colpi l'vn l'altro, senza però offenderui, tu ad alta voce gridassi chiamando aiuto, perche son sicuro, che all'ora le guardie vedendosi in pericolo accorreranno in tua difesa al rumore; e l'Imperatrice

ce, che già farà da me auuifata, vedendo abbandonato il posto, con prestezza vlcirà dall' appartamento senza esser offeruata: & io essendo iui à riceuerla condurrolla facilmente con questo stratagemma in saluo.

Arm. Il pensiero non mi dispiace; bramerei solo sapere il compagno, col quale hò da combattere, perche non vorrei, che, mentre io tirerò colpi da burla, egli li tirasse da vero, e mi ponesse in necessità di farne vna delle mie.

Ber. Che faresti in tal caso?

Arm. Farei, come m' insegna il Prouerbio: Chi non hà ceruello, habbia gambe, e se non hauessi hauuto ceruello à lasciarmi tirar da V. S. in quell' intrico, haurei le gambe, per distrigarmene presto.

Ber. Non temere, che non c'è questo pericolo. Và, Arminto, à mettermi all' ordine, ch' io intanto attenderò à render auuifata l' Imperatrice.

Arm. Vado, Signore. Il Cielo me la mandi buona. *Parte.*

Ber. Quanto farei contento, se mi fauorisser le Stelle di poter donare con quest' astuzia alla suenturata Marianna, e la libertà, e la vita. All' ora sì, che conoscerebbe, che, se l' amai in Aragona, con maggiore finez-

finezza le conseruo anco l' affetto in Vienna, e che, se bene hò ricusato di corrisponderle per que' rispetti, ch' al mio Sourano io deuo, non è però, che nel mio cuore siano le di lei fiamme estinte. Se l' Infelice si prostituì al Marchese, la compatisco; perche forsi la mia rigidezza ne fù la cagione.

S C E N A S E T T I M A.

Cunegonda, Beraldo, Nugna.

Cuneg. **A** tempo trouiamo qui il Principe, ed à lui potrete riferire le disperate risoluzioni dell' Imperatrice.

Ber. Che discorrete di me, ò Madama?

Cuneg. Non altro, ò Signote, se non che persuadeuo Nugna ad auuifarui d'vn accidente occorlo alla nostra sfortunata Signora.

Ber. Dite Nugna, dite, che volontieri vi sentirò.

Nug. Dirò Signore, mà hò il fiato sì grosso, e sono sì spauentata, che appena posso parlare.

Ber. E che spauento hauete?

Nug. Lo spauento sì è, che, mentre assisteuo all' Imperatrice, e l' andauo consolando, ella all' improvviso è

data in vn pianto sì dirotto, ed in vna smania sì grande, che hà cominciato à gridare, ch'è stata ingannata, e ch'è stata tradita, e ch'ella vuol morire più tosto, che viuere all'ignominie; indi impugnato vn Coltello, ch'iuì era per seruitio della mensa era risoluta di darsi con quello disperatamente la morte. Io presto son accorsa, per trattenerla, e quanto più faceuo forza per impedirle, con tanto maggior vigore ella cercua d'immergersi quel ferro nel seno: siamo state per vn gran pezzo così insieme altercando abbracciate; quando finalmente con l'aiuto del Cielo m'è riuscito d'afferrare il braccio armato, e tant'hò fatto, tant'hò detto, che gli hò rapito di mano, ed eccolo qui, ch' à voi lo conlegno.

Ber. Nugna, ritornate subito all'Imperatrice, e ditele, che si consoli, che Beraldo hà intrapreso à difenderla, e che à dispetto delle Stelle maligne farà quanto prima in libertà.

Nug. Oh che felice nuoua, se è vera!

Ber. Auuertitela, che stia ben attenta, che succederà in brieve vno strepito d'armi in vicinanza del suo Appartamento, e che offeruando allontanarsi le guardie per accorrere al ru-

mo-

more, ella con prestezza sia disposta ad uscire, che iui sarà gente preparata, per metterla in saluo. Ma fate il tutto con segretezza per quanto v'è cara la vita dell'Imperatrice.

Nug. Parto contenta, per andar correndo à darle questa buona nuoua.
Parte.

Cuneg. Quanto siete generoso, Principe, se anco d'vn infelice proscritta intraprendete le difese.

Ber. E' debito di Caualiere, perche, e l'alta condizion di Marianna, & il deplorabil suo caso il richiede.

Cuneg. E pur la mia Causa non è mai stata degna d'esser da voi protetta.

Ber. Di qual causa mi discorrete, Madama?

Cuneg. Di quella, che con le persecuzioni d'Ottone tanto m'inquieta.

Ber. Questa m'obliga à i rispetti, non alle difese.

Cuneg. Se vi dichiaraste mio difensore!

Ber. Fù, perch'ero ingannato.

Cuneg. E con quali inganni?

Ber. Con quelli, che frà le tenebre di vn oscura notte contro il vostro volere io discopersi.

Cuneg. Ed ancora conseruate di me tali sospetti?

Ber. Non sono sospetti, se il Caso li rende evidenti,

Cu-

Cuneg. Ah Principe, ricordateui, ch'io son Cunegonda!

Ber. Ah Principessa, ricordateui, ch'io son Beraldo!

Cuneg. Io son quella, à cui prometteste le vostre nozze.

Ber. Et io son quello, che già le ricusai.

Cuneg. Se hauete cuore di compatire vna Marianna, ch'è adultera, habbiatelo ancora per consolar Cunegonda, ch'è innocente.

Ber. Hò cuore per compatire Marianna, che mai m'offese, mà non hò cuore per consolar Cunegonda, che m'hà tradito.

Cuneg. Principe, siate più cortese.

Ber. Madama, non siate tanto noiosa.

Cuneg. Oh Dio! Come mi trattate?

Ber. Oh Numi! Come m'offendete?

Cuneg. Andate, Principe, che siete troppo ostinato: ricordateui, che fingeste d'amarmi, e m'odiaste; mi prometteste d'essere mio difensore, e poi non voleste; mi giuraste le vostre nozze, e le ricusaste: ricordateui, che per aggrauarmi maggiormente, v'induceste fino à rendermi sospetta all'Imperatrice; con tutto ciò di nulla io curo, e in ricompensa di tanti oltraggi, vi protesto, benchè schernita, sin alla morte d'a-

mar-

marui.

Parte.

Ber. Pensa la Principessa coll'arti sue malitiose d'ingannarmi, mà il cuor di Beraldo non è si facile trà i lacci di femminili menzogne lasciarsi sorprendere. La libertà di Marianna mi preme, ed à questa sola deuono essere tutti i miei pensieri diretti.

S C E N A O T T A V A .

Ottone, Edemonte.

Ott. **O**gni momento sembrami un secolo nel ritardo della morte di quella disonesta; son risoluto, che muoia, nè già mai arrenderòmi à qual si sia vostra ragione, se prima à miei piedi non la rimiro estinta. Voi, come Inuiato del Rè d'Aragona suo Padre, siete in debito di così parlarvi, mà io, che reitto nella Maestà offeso, sono in obbligo di così operare.

Edem. Mio Signore, le sue parole, le sue lagrime, le sue proteste me la fan credere innocente.

Ott. Le sue parole, lagrime, e proteste son arti della malitia, per coprire l'enormità del suo delitto. La voglio morta.

Edem. Non contradico alla M. V. mà bensì la supplico di qualche dilazio-

ne,

ne, che forse questa potrebbe dar lumi, per conoscere la verità del successo.

Ott. Ogni dilatione mi si rende infossibile, nè ad altro serue, che à fuscitar maggiori del mio sdegno le fiamme.

Edem. Si ricordi la M. V., ch'è figlia del Rè d'Aragona à lei tanto parziale, e che, se non merita l'error di Marianna la vostra pietà, la merita almeno la bontà del Padre.

Ott. Il Rè suo Padre, come mio parziale, godrà della sua morte, per veder vendicate le mie offese, e ricuserà di conoscerla più per Figlia, s'ella se ne rese con le sue libidini indegna.

Edem. Così parlate, compatitemi Signore, perche non hauete figli, che, se n'haueste, restereste ben persuaso, che non v'è eccesso sì enorme ne Figli, che non troui compassione nel cuor del Padre.

Ott. Siasi, come si voglia; son risoluto, che muoia, e voi andate à persuaderla, che si disponga, ed accertatela, che per lei non v'è più speranza di vita.

Edem. Vbbidisco, & il Cielo sà con che cuore.

Ott. Morirà l'indegna, morirà, e con la sua morte rinasceranno per le nozze di Cunegonda le mie gioie; che,

che, se bene ella se ne mostra aliena per l'amor di Beraldo, son però sicuro, che acconsentirà: che ogni Donna lascierebbe ben mille amanti per salir, come sposa in vn Trono.

S C E N A N O N A.

Camere di Marianna in Prospetto,
con Guardie.

Marianna, Nugna, in Camera.

Mar. S E non arride il Cielo alle mie brame, Nugna, son morta.

Nug. Non vi mettete paura, Signora, che riuscirà il tutto benissimo.

Mar. Già son risoluta, mà vn interno timore m'opprime il cuore, e mi ritira il piede.

Nug. Eh fateui animo, che in queste cose non bisogna perdersi. Auuertite, che si tratta di metter in saluo la vostra vita.

Mar. E' vero, mà l'impresa mi si rende piu difficile di quello voi pensate.

Nug. Basta hauer buon cuore, e buone gambe, che superarete ogni difficoltà.

Mar. Cieli vi priego ad' assistermi in quest'impresa, da cui dipende, ò il mio viuere, ò il mio morire.

Nug.

Nug. I Cieli faranno la sua parte, mà fate ancor voi la vostra, e siate pronta subito, che vedete vn poco d'apertura a preualer uene, perche l'occasione chi non la sà pigliar quando viene, difficilmente ritorna.

SCENA DECIMA.

*Arminto, Soldato, gl'istessi
in Prospetto.*

Arm. **B**Asta, ricordati, che l'hai pigliata meco, e che saprò vendicarmi.

Nug. Zitto Signora, che mi par gente.

Arm. Ti farò ben io conoscere, come si tratta co' miei pari. Sei tu vn briccone, e non io, che son nato Cavaliere, e te lo manterrò con questa spada, (*Va passeggiando, e buffando.*)

Nug. Animo, Signora, che ora è il tempo.

Mar. Numi Celesti, il vostro aiuto imploro!

Arm. Mà non posso più soffrirti. Metti mano à quel ferro, che uò vendicarmi. (*Si tirano con le spade.*)

Vuò satiar mi col tuo sangue, sciagurato. Aiuto, aiuto, soccorso, pietà. (*Vanno correndo, e gridando.*)

Stà indietro. Fermati; Son assassinato,

Nug.

Nug. Ecco il tempo, auuanzateui inanzi Signora.

Mar. Cieli, proteggete, vi supplico, la mia Causa. (*S'auuanza, per vscire dalla Porta.*)

Soldati. (*Gli voltano l'armi contro, dicendo.*) Fermateui Signora, che di qui non douete vscire.

Mar. Ah che barbara fatalità di Stelle! (*Si ritira, piangendo, e chiude la Portiera.*)

Arm. Ti voglio vccidere al tuo dispetto, se tu fossi più brauo d'Orlando. (*Sieguono à tirarsi.*)

SCENA VNDECIMA.

*Edemonte, Arminto, Soldati,
con l'istesso Prospetto.*

Edem. **O**Là, che ardire è questo? (*Mette mano alla Spada.*)

Si poco rispetto sciagurati à gl'appartamenti di S. M.? Aspettatemi, che con questo ferro punirò la vostra insolenza.

Arm. E' tempo di seruirsi delle gambe. (*Fuggono.*)

Edem. Qual fulmine in vn istante sparirono. E voi Soldati, come comportate, che in vicinanza di questi appartamenti prenda ardire l'audacia d'im-

d'impugnar l'armi senza essere da voi punita? Perche non muouerui à castigarli? Se all'orecchio di S. M. n'arriuerà l'auviso, à voi conuerrà sostenere quella pena, che alla temerità de disleali era douuta. Ma deuo eseguire ciò, m'impose l'Imperatore, benché mi preme all'animo douer recare vn sì infausto annuncio à Marianna. Fatele intendere, ch'Edemonte brama inchinarla. Quanto infausta questa visita, se porta nuoua di morte!

Sold. Entrate, Signore.

SCENA DECIMASECONDA.

Cortile.

Beraldo, Arminto.

Arm. **M**'Hauete messo in vn gran labirinto, ò Signore, e se non era la mia industria di leuarmi presto di sotto, non ne riusciuo con onore. Colui menaua colpi da spirato.

Ber. Il destino peruerlo vuole così. È stato l'arriuo d'Edemonte, c'ha sconuolti tutti li nostri disegni, perche io ero con altra gente in pronto per accrescere il rumore, & obligare,
le

le guardie ad accorrerui, mà l'auerlo io veduto in tempo così importuno à comparire, m'ha fatto trattenere, dubitando, che non essendo egli del mio pensiero auuolato, potesse cagionare qualche sconcerto maggiore. E d'vopo ad altri ripieghi appigliarsi, per fare, che riesca à prò di quella sfortunata l'intento.

Arm. Quando ero nel calor della zuffa, mi si era accelo vn fuoco sì grande di sdegno nel cuore, che fui per uccidere tutti li Soldati di guardia, mà il timore di recar disgusto à V.S. fù quello, che mi trattenne.

Ber. Ti sei diportato bene, per non mettermi in qualche impegno maggiore.

Arm. Signore, vi supplico, (*s'ingnocchia.*) à non farmi più entrare in questi intrichi, perche quando monto sù le furie, non son Padron di me stesso; e se questa volta hò hauuto il riguardo di non amazzar coloro per non disgultarui, non so, se vn'altra volta potrò contenermi.

Ber. Ah infelice Marianna! Quanto ti son contrarie le stelle, se lo stesso Edemonte, che più d'ogn'altro preme per la tua libertà, viene dal tuo maligno destino mandato à innocentemente impedirla. (*Partono.*)

SCÈ-

SCENA DECIMATERZA.

Sala Reggia.

Nugna, Cunegonda.

Nug. **I**L tutto era concertato benissimo, e quando s'è sentito il rumore dell'Armi, io le hò fatto animo, e la pouera Signora era pronta alla fuga, mà le Guardie con gran furia l'hanno respinta, onde l'è conuenuto restare nell'angustie di prima.

Cuneg. Gran pietà in quest'attione, benche non riuscita, hà dimostrata il Principe.

Nug. Eh Signora, non è stata tutta carità, egli è vn gran pezzo, che il Principe le vuol bene.

Cuneg. Come farebbe à dire?

Nug. Ch'è innamorato dell'Imperatrice.

Cuneg. Ohimè, Nugna, m'hauete trafitto il cuore.

Nug. Perdonatemi, Signora, ch'io mi pensauo, che voi lo sapette.

Cuneg. Nò, ch'io nol sò; ditemelo voi Nugna, se lo sapete, che mi renderete consolata.

Nug. Per consolarui, ve lo dirò, mà mi dichiaro di diruelo in confidenza, per-

perche non vorrei, che meno l'aria il sapesse.

Cuneg. Vi prometto di tenere il tutto in me; dite.

Nug. L'amore del Principe con l'Imperatrice, cominciò fino in Spagna.

Cuneg. Ohimè, Nugna, non più; voi mi squarciate le viscere. Ah crudele Beraldo! Ah Principe ingrato! Così mi tradisti? Dite Nugna, dite.

Nug. Scusatemi, Signora, ch'io non vuò dirui altro, perche mi persuaduo di consolarui, e voi ve n'affliggete.

Cuneg. Dite Nugna, vi prego.

Nug. Quest'amore s'accrebbe talmente, sì nell'vno, come nell'altra, che stauano ambi per impazzire.

Cuneg. Tacete Nugna, tacete, che mi sento palpar il cuore nel seno, agghiacciar il sangue nelle vene, e à poco à poco, mancare. Traditore, barbaro, inumano, così ingannarmi? Seguitate.

Nug. Io non vuò più dirui altro.

Cuneg. Cara Nugna, non m'affliggete più, vi supplico, proseguite.

Nug. Quando arriuò l'Imperatrice qui in Vienna, si risvegliarono più che mai ardenti le loro fiamme amoroze.

Cuneg.

Cuneg. Tratteneteui, nè passate più oltre; pur troppo il tutto intesi. Anche in Vienna, perfido senza portare il deuoto rispetto alla Maestà del tuo Sourano nudristi di quell'impudica gl'amori? Adesso intendo, di doue habbin hauuta l'origine i disprezzi, che di me tu facesti, il rifiuto delle mie nozze, l'infedeltà delle tue promesse. Ora capisco, d'onde nascessero i sutterfugij, che tu ritrouasti, le premure, c'hauesti d'assisterele, la pietà, che mostrasti di liberarla. Mà fà ciò, che vuoi, ingrato; odiami, sprezzami, adora Marianna, ch'io nè meno per questo cesserò d'amarti.
Parte.

Nug. Oh come parte inuiperita! Per verità, s'io mi fossi imaginata, ch'ella non l'hauesse saputo, non glie l'hauerei mai detto, perche sò ancor io tener segrete quelle cose, che mi vengono in confidenza dette, e più tosto, che palesarle, mi lascierei uccidere. Ecco l'Imperatore, che viene. Oh com'è in colera!



SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ottone, Nugna.

Ott. **C**He dirà adesso quell'impudica, nell'intendere da Ede. monte, che non più ad ore, mà à momenti si misura della sua vita lo stame? S'accorgerà ben ella, che il Cielo vindice dell'altrui sceleratezze, non ritarda sempre, come follemente alcuni si fingono, à gl'Empij il castigo. E che cercate qui, Nugna?

Nug. Nulla, Signore; mi ci sono imbattuta à caso, perche v'ero venuta con la Signora Principesta, che improvvisamente lenz'aspettarmi s'è partita.

Ott. E qual'è stato il motiuo della sua alterazione?

Nug. Vna parola sola, che inauuertentemente m'è uscita di bocca.

Ott. E che parola è stata questa?

Nug. Gliela dirò, Signore, schietta, mà per grazia non vada in colera. Perche le hò detto, che il Principe portaua qualche affetto all'Imperatrice.

Ott. Mà, che ne sapete voi?

Nug. Lo sò, perche l'hò osseruato, che la diuoraua con gl'occhio, & in ogni

F

oc-

occorrenza procuraua seruirla.

Ott. E che n'hà detto la Principessa?

Nug. Se n'è sdegnata tanto, ch'ella è partita, dicendo, ch'egli è vn disleale, vn crudele, vn traditore.

Ott. Orsù andate, Nugna, ed effortatela ad abbandonar il Principe, che da lui non può sperarne, che disgusti.

Nug. La riuerisco, Signore. Affè, c'hò saputo tacere.

Ott. Il Principe dunque amoreggiava anch'egli Marianna? che proteruo! Già n'ebbi inditio, nel vederlo sì premuroso di saluarle la vita. Mà buon per me, che Cunegonda non farà più per amarlo, e m'accetterà senza ripulse per suo Consorte, ed io sul motiuo d'hauer penetrato, ch'egli fosse di Marianna inuaghito, haurò campo di risentirmene, col farlo ripassare alli suoi Stati in Sassonia.

SCENA DECINAQVINTA.

Ottone, Edemonte.

Ott. **E**H ben Edemonte, con che spirito hà Marianna le mie risoluzioni intese?

Edem. Se lo può imaginare la M. V. si protesta però, che morirà innocente.

Ott.

Ott. Innocente?

Edem. Sì, mio Signore, e s'esibisce ad vna proua sì tremenda, che non hà luogo la M. V. di negargliela; senza incorrere la nota d'ingiusto.

Ott. E qual proua è questa?

Edem. Quella del fuoco, e s'esibisce in attestato di sua innocenza di trattar con le proprie mani vn ferro infocato, e di passar col corpo sopra vn accetta Pirra d'ardentissime fiamme.

Ott. Son delirij queste proposte.

Edem. E pure farebbe ingiustitia il negarle.

Ott. E le darà l'animo?

Edem. Tanto ella si protesta, perche spera, che il Cielo, che con questo mezzo comprouò l'innocenza di tant'altre, habb a ancora da giustificare la sua.

Ott. Andate Edemonte, e ditele, che io condescendo, mà che auuerta bene, che il Cielo è giusto, e che forsi doue l'altre restaron per l'innocenza trà quegli ardori illese, potrebbe ella per la sua reità restare consunta. Andate, fate preparare la Pirra, che frà poco bramo vederne il successo.

Edem. Vado vbbidente à seruirla.

Parte.

Ott. Che temerità! Pretendere con prouesittemende tentare il Cielo;

F 2

mà

mà già che non v'è luogo al negarla, si faccia. Che se pure i Numi per mortificarmi, ricuassero con quelle fiamme punirla, à me non mancaran modi più atroci per vèdicarmi. *Resta.*

SCENA DECIMASESTA.

Beraldo, Ottone, & Armino.

Ber. **A** Rdisco, mio Signore, comparire à piedi della M. V. con ossequiose mie suppliche per la sfortunata Imperatrice. Mio Imperatore, mio Monarca, se in voi regna quella pietà, ch'è proprio pregio de i più gloriosi regnanti, vi priego cōmiserare lo stato di quell' infelice Signora, e fare, che in vece de i fulmini del vostro rigore, prouigli effetti d'vna generosa clemenza.

Ott. Beraldo, ed haueate ardire di comparirmi auanti, e di parlarimi di quell' indegna? credete, che non mi sian noti i vostri amori? Pensate, che io non sia informato delle vostre occulte corrispondenze: e che queste suppliche, che con tanto ardore mi porgete, non hanno altro impulso, che quello d'vn amore lasciuo? Ah Principe, questi è il rispetto, che alla mia Maestà voi portate? Rendete

dete gratie al Cielo, che voi mi nascelte Nipote; che per altro vi farei ben io conoscere, ciò che vuol dire il nudrire affetti contro il decoro della Maestà d'vn Imperatore.

Ber. Mio Signore?

Ott. Tacete, che non deuo vdirui.

Ber. Qualche maleuolo.

Ott. Non più, dico: Partite in quest' istante, e dalla mia presenza, e dalla mia Corte, e ritirateui ne' vostri Stati, senza speranza, in pena del vostro fallo, di mai più vedermi.

Ber. Partirò, mà senza esser colpeuole.

Parte.

Arm. Quest' è vn'altra cosa. Che brutto imbroglio! *Parte.*

Ott. Conoscerà, benchè sia nato Principe, che à me non mancan modi di punir le mie offese. *Resta.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Cunegonda, e Ottone.

Cuneg. **C** Enuffessa auanti la M. V. comparisce Cunegonda supplice d'vna gratia quanto più giusta, tanto più facile.

Ott. Alzateui, Principessa, che in tutto sono per compiacerui.

Cuneg. Per Marianna.

F 3

Ott.

Ott. Non mi parlate di quella impura.

Cuneg. Vdite, Signore, per Marianna.

Ott. Compatitemi, Cunegonda, che per
colei non deuo vdirui.

Cuneg. Degnateui d' ascoltarmi, ò mio
Signore, che di lei non parlo. Per
Marianna si prepara la Pirra, per la
proua del fuoco.

Ott. Già mi è noto.

Cuneg. Vi supplico d'esser ancor io fat-
ta degna, in attestato di mia inno-
cenza, d'esser ammessa alla proua
delle medeme fiamme.

Ott. E che è d'vopo alla vostra innocen-
za d'elporvi ad vna sì pericolosa
proua?

Cuneg. Il finiltro concetto, che di me
tiene Beraldo, si è quello, ch' à tal
impresa m' accinge.

Ott. Beraldo è già dalla mia Corte li-
cenziato, per far à suoi Stati ritorno.

Cuneg. Fate, Signore, vi supplico, ch'ei
resti, acciò sia testimonio di vista;
le è pura, ò nò Cunegonda.

Ott. Sia auuisato, si fermi sin à nuouo
ordine il Principe. E siete risoluta
d'elporvi ad vn sì grande cimento?

Cuneg. Sì, mio Signore, perche stimo
meglio il morire, che il viuere con
vn concetto sì indegno nel pensier
di Beraldo.

Ott. Quietateui, Madama, nè vi rin-
cresca

cresca del Principe, che à nozze più
degne v'han destinate le Stelle.

Cuneg. Vi supplico, Signore, à non ne-
garmi ciò, ch'ossequiosa vi chiedo.

Ott. Andate, Cunegonda, che restere-
te contenta. A gran cimento s' es-
pone la Principessa; mà la sua inno-
cenza gli fa sperare d'esser dal Cielo
difesa. *Parte.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Contessa, Nugna, e poi Armino.

Cont. **E**lla è risoluta, e giura ch'è in-
nocente, nè teme del rigor
delle fiamme.

Nug. Sò ben io, che non vorrei metter-
mi in sì gran pericolo.

Cont. Ve ne sono state tant'altre, e pu-
re sono restate illese.

Arm. Signora Nugna vi saluto. Dite-
mi per cortesia, s'è vero.

Nug. Che cosa?

Arm. Che il fallò, che si prepara, sia ad
istanza di V. S.?

Nug. Perche mi dici questo, mascal-
zone? Forfi perche io habbia
da prouare con quello la mia vir-
ginità!

Arm. Signora nò, ve lo dico, perche sò
che si logliono abbruggiare le Stre-
ghe. *F 4* *Nug.*

Nug. Forfantaccio, forfantaccio, tu me la pagherai.

Arm. Hò finito di pagaruela io.

Nug. Perche?

Arm. Perche il mio Padrone, & io siamo stati banditi dall' Imperatore.

Cont. Il Sig. Principe è stato bandito?

Arm. Sì Signora.

Cont. Non si sà la cagione?

Arm. Perche hà scoperto, ch'egli era innamorato dell' Imperatrice.

Cont. Gran male lingue, che habitano in questa Corte; non si può nè pensare, nè dire vna cosa, che subito non sia riferito il tutto à S. M.

Nug. Io non sono mai stata di quelle, e sempre m'è piaciuto tacere, e tener segreto ciò, che hò vdito, e veduto.

Cont. Questa mi par vna gran cosa, ch'è S. M. sia data in questa risoluzione di far partire il Principe.

Nug. Non è gran cosa questa, ò Signora. Vi dirò io la causa, ella è, perche l'Imperatore è innamorato della Principessa, e vuole mandar via il Principe, per poterla sposare, subito che sarà morta Marianna.

Cont. Non crederei mai che S. M. facesse à me questo torto, stante la confidenza, che m'hà sempre mostrato.

Arm. Voglio andar à mettermi all'

ot-

ordine per il viaggio, Signora Nugna, se posso seruirui in Sassonia, comandatemi.

Nug. V'è felice, mà guardati di non morir colà del mal di lassate.

Cont. Andiamo, che vuò chiarirmi di quanto m'hauete detto, per poter ancor io in queste emergenze aiutarvi.

SCENA DECIMANONA.

Ottone, Beraldo, e Paggio.

Ott. V' hò fatto trattenere, ò Principe, acciò siate spettatore di quanto la Principessa, per vincere la vostra ostinatione è per intraprendere. Il sinistro concetto, che della sua persona hauete voi sempre conseruato, l'hà costretta ad esporri à questo pericoloso cimento. Mirate quella Pirra, offeruate quelle fiamme, ella è risoluta per vincere la vostra ostinata opinione, in questo giorno cimentare la sua innocenza trà quegli ardori.

Ber. Se in me fosse l' autorità della M. Vostra, frenarei col comando il di lei ardire. Che troppo grand' è il periglio à chi non porta nel cuore vn' illibato candore,

Ott,

Ott. Il Cielo saprà difenderla. Auuisatela.

Pagg. Obedisco.

Ott. Marianna l'impudica, pretende anch' ella con questo fuoco deludere del mio sdegno le fiamme, sperando d'hauere propitij à questo cimento i Cieli; mà s'inganna, perche vantando quelli vn inalterabile giustitia, puniscono, non assoluono i rei. Viene la Principessa, e nell' hilarità del volto mostra la serenità dell'animo; inditio manifesto d'vn intatta innocenza.

SCENA VIGESIMA.

Cunegonda vestita di bianco, & i sudetti.

Cuneg. **M**io Imperatore, eccomi disposta à sostenere ciò, per vostra bontà mi fù concesso. Son pronta ad entrare trà quelle fiamme. Son risoluta (se son rea) morire trà quegli ardori. Vi priego, ò Cieli, se mai fui colpeuole di quanto la malitia d'vn cuore ostinato m'oppole, à premettere, che queste fiamme diuorandomi senza pietà le viscere, mi riducano in cenere. Ascendo con cuor generoso la Pirra, per.

perche l'Innocenza m'è guida. Principe alzate gli occhi, non v'arroisite, nò. Mirate à qual cimento per confondere le vostre ingiuste impressioni, s'espone quella Cunegonda, che tanto da voi vilipesa ancor v'adora; non tremate nò, che la mia innocenza, non teme, nè pauenta di questo incendio i rigori. Mirate, Beraldo, mirate, se in me regna timore, e poi dite, se vi dà l'animo, che non sono innocente. *Qui piglia il ferro candente in mano, e passeggia sù la Pirra.*

Ott. Viua Cunegonda, viua l'innocente. *Tutti che sono in Scena gridano*

Tutti. Viua, e viua.

Ber. Son confuso. Bellissima Principessa, m'hauete conuinto. Confesso ch' à torto con miei sospetti offesi la vostra adorabile virtù, vi priego di perdono, e vi supplico, benche io ne sia indegno, concedermi pietosa le vostre nozze.

Ott. Quietatevi, Beraldo, che più non siete in tempo di ripetere ciò, che rifiutaste.

Cuneg. Mio Signore, già mi concedeste à Beraldo; ed il mio cuore altri non vuole, che Beraldo. Son vostra Sposa, ò Principe, e vostra larò fino alla morte.

Ott.

Ott. Che dite Cunegonda? Così tosto vi siete scordata di tanti aggrauij, che da lui riceuete? Non vi souuene, che ricusò le vostre nozze? Che vi sprezzò? che ad altra conlegnò i suoi affetti?

Cuneg. Il tutto gli è rimesso, col diuenir mio Sposo.

Ott. Conosco le vostre mire, Cunegonda, la speranza, che già vi diedi, che sarebbe Duca di Sassonia Beraldo, è il fomento di questo vostro ardire; Mà più non farà, che in questo punto, dichiaro Duca di quei Stati Idelberto di lui Fratello.

Cuneg. Tolgalo il Cielo, che con tali sentimenti io ami Beraldo; Io l'amo, perche per le sue virtù è amabile; e saprà Cunegonda, ancorche priuo di quel Ducato, amarlo.

Ber. Perche la M. V. viui accertata, che nè Cunegonda, nè Beraldo già mai aspirarono al Ducato di Sassonia; mirate Signore l'investitura, che d'altri feudi mi diede il generoso Rè Arles di Marsiglia nella Sauiua; in quelli, se non potrò viuere col fasto di Duca, farò contento con la mia Cunegonda d'vna mediocre fortuna.

Ott. Anderete colà, priui però per sempre, e della mia protectione, e della mia

mia gratia. V'abusaste della mia bontà; spero però ve ne pentirete, e che à vostro mal grado v'accorgere- te, qual differenza sia il viuer sotto l'ombra d'vn Rè di Marsiglia, da quella d'Ottone Imperatore di tutto il Mondo.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Edemonte, Marianna à Lutto, e detti, Nugna, Contessa, Armino.

Ott. S' Auuisi Marianna, acciò com- parisca anch'ella, come propose alle proue. Hà voluto il Cielo cou questo successo deludere le mie speranze; [Mà non mancaranno ad Ottone altre di Cunegonda più degne; ecco la disleale, che viene; Stupisco, che la notitia, che hà della sua colpa, non la ritenga; mà la reità propria si è quella, che di ministro le serue, per strascinarla al supplicio.

Edem. Ecco, ò mio Signore, obbediente à cenni della Maestà Vostra l'Imperatrice. Non hò cuore, per soffrire di quella infelice la funesta comparsa.

Cuneg. Mi s'agghiaccia il sangue nelle vene, nel mirarla.

Ber. Mi si spezza per compassione il cuore.

Cont.

Cont. Per tenerezza mi grondan da gli occhi le lagrime.

Ott. Marianna. siete pur risoluta?

Mar. Sì, mio Signore, perche m'è più caro il morire, che il viuere priua della vostra grazia, frà quelle ignominie.

Ott. Nè vi spauenta l'horrore della colpa?

Mar. Non son colpeuole.

Ott. E pretendete d'hauer propitie le Deità, se impura le offendeste?

Mar. Io giamai le offesi.

Edem. La sua costanza mi fa sperare.

Ott. E mi negate ciò, che per verità non potete?

Mar. Son innocente.

Ott. Se così è, ascendete quella Pirra; ch' i Numi Celesti, che si pregiano d' inuiolabil giustizia, ò v'assolueranno innocente, ò vi puniranno iniqua.

Mar. Vbbidisco: mà ohimè, vacilla il piede, treman le membra, e palpita il cuore nell'approssimarmi allo spauenteuole arringo; Cieli, che con occhi di stelle mirate l'operationi più occulte degl'huomini, voi chiamo qui in testimonio, se mai fù il mio cuore del Marchese, se mai à lui diedi i miei affetti, se mai hebbi in pensiero d'amarlo, e se mi conoscete colpeuole, aggiungete (vi supplico)

i VO-

i vostri fulmini à queste fiamme, per maggiormente punirmi; mà se innocente mi rauisate, deh sostenete pietosi l'attiuità di questi incendiij, per difendermi.

Ott. Con la peuole dell'enornità del suo misfatto, vedendo, che più non hà luogo di sfuggire il supplicio, teme l'impudica.

Edem. Moueteui à pietà, ò stelle.

Ber. Cieli, assistete pietosi à quell'infelice, che pure si protesta innocente.

Cuneg. Voi Numi Celesti, che frà quelli ardori la mia innocenza prouaste, diffendete vi supplico quella dell'Imperatrice Marianna.

Mar. Ahi infelice, che il fuoco già mi sorprende, le fiamme già mi consumano. Vdite, deh vdite: non fui colpeuole appresso d'Ottone; amai Beraldo; mà dal Marchese, ohimè io fui tradita.

Così per colpa altrui perdo la vita.

Ott. E' morta l'empia è morta.

Arm. E' morta.

Edem. Gran prodigio!

Ott. Toglasi dalla mia vista quell'indigno spettacolo, ch'inhorridisce, e che autentica con la morte dell'Impudica pur troppo le mie ignominie. E voi toglieteui dalla mia presenza Beraldo, conuinto d'esser stato contro il mio

mio

136 ATTO TERZO :

mio decoro indegnamente amato ;
E apprenda ogn'vno .

Che chi pensa fuggir d' Astrea il
telo ,

Vindice haurà delle sue colpe il
Cielo .

IL FINE.